

N. 897

1° gennaio 2009

PRESENTAZIONE DELLA STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE

È per me un onore e una gioia, care sorelle, presentarvi, per la prima volta in questo sessennio, la Strenna del Rettor Maggiore che ci accompagnerà nel corso dell'anno 2009. Essa è così formulata: *La Famiglia salesiana ieri e oggi: il seme è diventato un albero e l'albero un bosco* e domanda espressamente ai diversi gruppi di impegnarsi a «fare della Famiglia salesiana un vasto movimento di persone per la salvezza dei giovani».

La Strenna si pone in continuità con le precedenti ed è attraversata dalla convinzione che «l'educazione richiede una grande rete di persone in sinergia di intervento».

La scelta del tema è giustificata da alcuni eventi: il 150° di fondazione della Società salesiana (2009) e la preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco (2015), e si inserisce nel cammino ecclesiale del Giubileo che chiede alle Famiglie religiose di tornare allo spirito dei Fondatori.

Il commento alla Strenna del Rettor Maggiore ha l'intento di aiutare a vivere il 2009 come *anno santo salesiano*.

La Famiglia salesiana, nata dal cuore di don Bosco con la fondazione di due gruppi di Famiglie religiose – SDB e FMA – e dei Salesiani Cooperatori, oggi è cresciuta come un *grande bosco*. Dal seme carismatico originario e dai primi gruppi storici, ne sono nati altri, segno della vitalità e attualità del carisma.

I legami all'interno di questa Famiglia sono caratterizzati dalla comunione nello stesso spirito e nella medesima missione.

La comunione è la strada che la Chiesa ha rilanciato nel nuovo millennio. È anche il cammino che la Famiglia di don Bosco intende percorrere con maggior decisione rimettendo al centro la spiritualità che si esprime nella passione del *Da mihi animas cetera tolle*, ossia il percorso di santità tracciato dal nostro comune Fondatore e Padre.

Per continuare questo cammino, il Rettor Maggiore chiede ai gruppi della Famiglia salesiana di assumere la *Carta di comunione* e la *Carta della missione* e di dare vita, come frutto della Strenna, a una *Carta di spiritualità* della Famiglia salesiana, condivisa e assunta vitalmente da ogni gruppo. La comunione che vogliamo potenziare, sottolinea il Rettor Maggiore, ha il suo fondamento nelle relazioni del mistero trinitario. La Famiglia salesiana nasce dal cuore del Padre, è animata dallo Spirito Santo che crea unità nella diversità, è chiamata a condividere la missione di testimonianza e annuncio di Gesù.

Care sorelle, più radicheremo la nostra vocazione di FMA in questo mistero, più saremo capaci di comunione tra noi e con i diversi gruppi della Famiglia salesiana, con i quali potremo attivare sinergie per la missione anche nelle nuove frontiere che interpellano il carisma educativo salesiano.

Il Rettor Maggiore indica alcune cause trasversali come possibili campi di azione comuni. Vi invito a esaminarli attentamente per studiare il tipo di risposta che insieme possiamo dare.

Nel ringraziare per il cammino che già si realizza in questo senso, vi chiedo di potenziarlo. Il punto di partenza, come sottolinea don Pascual, dovrà essere il consolidamento della nostra specifica identità.

Il Capitolo generale XXII ci ha permesso di sostare sul suo nucleo fondamentale, ravvivando la consapevolezza della nostra «chiamata a essere, con Maria, segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio». Questa rinnovata coscienza porrà le condizioni per continuare con maggior frutto le sinergie di comunione già attivate nella Famiglia salesiana e di porne altre.

L'emergenza educativa chiede a nuovo titolo una testimonianza credibile dell'amore di Dio anche come Famiglia salesiana. Ciò avverrà se essa si presenterà non solo formalmente, ma vitalmente, come *movimento* caratterizzato da idee-forza e da uno spirito comune, così da maturare gradualmente una mentalità carismatica che porti a formarsi insieme e a individuare possibili collaborazioni.

Con voi desidero ringraziare don Pascual Chávez per il dono alla Famiglia salesiana del commento alla Strenna, per il suo richiamo a una tematica imprescindibile non solo per il servizio che uniti possiamo offrire, ma per la significatività di porre insieme segni luminosi, chiaramente leggibili di amore evangelico nella Chiesa, per il mondo.

Don Bosco, i santi e beati della Famiglia salesiana che ricorrono in questo mese, ci aiutino a essere una forza di comunione che contribuisce all'edificazione della civiltà dell'amore.

N. 898

24 febbraio 2009

«MI SONO FATTO TUTTO A TUTTI»
(1Cor 9,22b)

Con gioia vi raggiungo, care sorelle, per un incontro che vorrei fosse, ogni mese, espressione di spirito di famiglia che ci faccia sentire profondamente unite.

La lettera di suor Emilia Musatti, Vicaria generale, che comunica il tema e il luogo scelto per la festa della Riconoscenza, il prossimo 26 aprile 2009, vi è già pervenuta e ora condivido con voi alcune riflessioni maturate nella preghiera. Dopo l'esperienza del Capitolo generale, vissuta nel Cenacolo diventato ormai un Cenacolo aperto, mi è sembrato significativo segnalare l'Ispettorato del Medio Oriente come ambiente per celebrarla. Ringrazio l'Ispettrice e le sorelle che hanno accettato con gioia di permettere all'intero Istituto di vivere con loro questo momento.

Nel bimillenario della nascita di san Paolo è stata privilegiata la città di Damasco, luogo particolarmente indicato anche per rievocare i cammini di conversione all'amore proposti nel Capitolo XXII.

La via di Damasco è la terra della conversione di Paolo. L'essere stato folgorato da Cristo ha fatto di lui un apostolo dal cuore infuocato di amore, completamente dedito alla missione di evangelizzare Gesù crocifisso e risorto.

Lo slogan «Mi sono fatto tutto a tutti» (1Cor 9,22b), scelto dall'Ispettorato, ci aiuterà a comprendere qual è l'energia che sostiene questo spendersi dell'Apostolo, quale tipo di relazione egli intrattiene con le persone di diversa provenienza culturale e religiosa, qual è la mèta verso cui tende.

Con la stessa passione di Paolo vogliamo lasciarci attirare in modo irresistibile da Gesù e vivere il Vangelo dell'amore, la chiamata a essere insieme segni ed espressione di questo amore tra le giovani e i giovani.

Un cammino di conversione all'amore

Nella presentazione degli Atti del Capitolo generale XXII rilevo che questo documento più che un'esposizione di concetti e di idee, intende consentire incontri con persone. Infatti è l'incontro profondo con persone significative che trasforma la vita. I cammini di conversione all'amore che abbiamo indicato nascono da questa esperienza.

L'incontro decisivo, base di ogni altro, è quello con Cristo: un incontro che inquieta, costringe a una scelta radicale. È stato così per Paolo quando ha incontrato il Signore risorto. Abbagliato dalla sua luce, gli occhi di carne non gli servivano più. Era necessaria una nuova vista, un'illuminazione radicale; occorreva un nuovo sguardo per dare colore alle cose di sempre, un capovolgimento di prospettiva: tutto ciò che prima era importante, ora ai suoi occhi perdeva ogni valore, diventava spazzatura (cfr. Fil 3,7-8).

L'incontro con Gesù trasforma il suo pensiero, la sua vita, orienta la sua passione: da persecutore ad apostolo instancabile per portare la luce di Gesù anche ai pagani. La conversione di Paolo è un evento di grazia, un dono di Dio, una chiamata che egli accoglie con riconoscenza e vive con un dinamismo di amore sempre nuovo, assumendo un cammino consapevole di libertà nel quale anche i suoi diritti di apostolo sono secondari. Per questo può dire: «Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare il maggior numero possibile».

Tutta la vita di Paolo è segnata dall'incontro con Gesù al punto che egli non riesce più a vivere e a pensare che a lui. Questo concentrarsi su Gesù non chiude, anzi libera il suo cuore e lo apre agli altri.

Benedetto XVI rileva che Paolo a Damasco «Non ha perso quanto c'era di bene e di vero nella sua vita, nella sua eredità, ma ha capito in modo nuovo la saggezza, la verità, la profondità della legge e dei profeti... Nello stesso tempo la sua ragione si è aperta alla sag-

gezza dei pagani; essendosi aperto a Cristo con tutto il cuore, è divenuto capace di un dialogo ampio con tutti, è divenuto capace di farsi tutto a tutti» (Udienza del 3-09-2008).

Solo chi si riconosce discepolo di Cristo, afferrato dal suo amore come Paolo, può decidere liberamente di farsi servo di tutti. È un atteggiamento che abbiamo già contemplato presente in Maria di Nazareth. Il sì a Dio l'ha resa disponibile in modo impensato ad accogliere la Parola nella mente e nel grembo e a rendere un servizio a chi era nel bisogno; ha mosso i suoi piedi di missionaria sulla via di Ain Karim, incurante degli ostacoli del cammino, della fatica di andare.

Nel documento capitolare c'è un'affermazione che rivela la nostra volontà di tornare a Gesù, alla scintilla che ha dato impulso alla nostra vocazione: «Gesù è il segno più sorprendente dell'amore di Dio». «Siamo chiamate a essere memoria vivente del suo modo di esistere e di agire, a ritrovare il fascino della relazione radicale con lui» (Atti CG, n. 37). La forza del cambiamento e l'energia che lo rende possibile è in questo essere memoria. Il cammino di conversione all'amore culmina con il desiderio di giungere all'identificazione con la persona amata: «Per me vivere è Cristo». Se ci lasciamo toccare il cuore da Gesù si aprirà a noi tutta la saggezza e la ricchezza della verità del Vangelo e la nostra vita ne sarà trasformata.

Facendosi debole con i deboli

La libertà che deriva a Paolo dall'aver aderito al Signore Gesù come all'unico amore, gli permette di farsi servo di tutti, debole con i deboli, giudeo con i giudei, greco con i greci per guadagnarli a Cristo. Paolo, intransigente riguardo all'annuncio fondamentale di Gesù crocifisso e risorto, si adatta alle diverse situazioni, incurante della sua persona, della ricompensa che gli sarebbe dovuta come apostolo; flessibile sul piano delle tradizioni specifiche. Gesù ci ha donato una legge di libertà nell'amore. Il suo messaggio può incarnarsi in ogni cultura, assumerne i valori purificandoli alla luce del nuovo annuncio di salvezza.

Universalità del messaggio e inculturazione sono i due poli del programma missionario di Paolo. Dalle sue parole ricaviamo anche l'indicazione di cammino: farsi tutto a tutti.

Si tratta di risvegliare in noi la passione educativa dei nostri Fondatori, l'ardore del *Da mihi animas* e la consegna: *A te le affido*, così da essere pienamente e gratuitamente disponibili a servire il bisogno di vita in ogni persona, specialmente nelle/nei giovani più poveri, più deboli e indifesi.

Noi stesse facciamo esperienza di essere deboli. Di qualunque debolezza si tratti e qualunque sia l'aspetto che essa prende agli occhi delle persone umane, i deboli hanno il loro diritto davanti a Dio e nella comunità ecclesiale. Dio stesso ha scelto di farsi piccolo in Gesù per raggiungere i più deboli.

Siamo convinte che le nostre comunità sono chiamate a realizzare un vero e profondo cammino di conversione all'amore, ma allo stesso tempo riconosciamo che non sempre riusciamo ad attuarlo (cfr. Atti CG, nn. 33-40). Siamo impazienti di vedere che certi passi effettivamente si realizzano. Quando li confrontiamo con gli obiettivi, la sensazione di sentirci mancanti può generare atteggiamenti di scoraggiamento o di duro giudizio con chi non tiene il passo e rallenta il cammino della comunità.

Cosa fare? Abbandonare le persone deboli e proseguire diritto verso la mèta? Ridurre gli obiettivi perché, tanto, non si riesce a raggiungerli?

L'atteggiamento di Paolo è completamente diverso: farsi debole con i deboli, ossia accoglierli, comprenderli, donare di più a chi ha ricevuto di meno, far risplendere ai loro occhi la testimonianza della grazia di Dio accolta come dono che sollecita un impegno responsabile. La comunità non si rinnova perché cambiano alcune situazioni esterne, ma perché i loro membri si ricevono l'un l'altro come l'unico corpo di Cristo. Anche con le inevitabili debolezze. L'amore vero ricevuto e donato può trasformarle, può consentire di generare vita e speranza anche a partire dalla propria povertà, spazio privilegiato in cui Dio può manifestarsi. È importante cambiare i nostri ragionamenti e credervi.

L'apertura alle diverse culture è una forma di accoglienza, di attenzione ai più deboli, rappresentati dalla parte minoritaria. Sempre più prendiamo coscienza dell'identità internazionale dell'Istituto e della sua chiamata al dialogo interculturale. Molte nostre comunità

diventano di fatto multiculturali. Non mi riferisco soltanto alle comunità FMA, ma all'ambiente educativo dove confluiscono emigranti di ogni identità culturale, religione, lingua, dove arrivano profughi senza patria, talvolta senza famiglia, senza affetti, senza ideali. Accoglierli è il primo passo dell'amore preveniente. Accorgersi di loro come persone e come ricchezza, non anzitutto come problemi per la collettività, è coltivare l'atteggiamento stesso di Paolo.

Colmarli di quell'amore così universale e così personale che Gesù è venuto a portarci – aprendoci a ricevere la loro vita, i loro valori, le loro proposte in uno scambio fecondo – è la strada per la vera interculturalità. Essa è questione di amore.

Per guadagnare a ogni costo qualcuno

Se l'impegno apostolico di Paolo è al massimo per guadagnare a Cristo il maggior numero possibile dei suoi uditori, le pretese riguardo al risultato sono limitate: guadagnarne almeno qualcuno. Eppure nessuno come Paolo ha percorso tanti chilometri per portare il Vangelo a tutti. Egli sa che il suo compito è seminare. È lo Spirito di Dio che fa crescere e dona fecondità.

La corsa della Parola iniziata a Gerusalemme deve anche oggi poter raggiungere i confini del mondo, il centro di ogni cuore. La parola di Dio non può restare incatenata.

Il recente Sinodo dei Vescovi ha sottolineato l'impegno di annunciarla con passione e con gioia. Il Signore Gesù è pienezza di vita: tutto dona e nulla toglie. Dobbiamo risentire dentro di noi le parole che Paolo rivolge a se stesso: «Guai a me se non evangelizzo»; far battere il nostro cuore al duplice movimento di sistole e di diastole: vicini a Gesù per essere prossimi al mondo, ai giovani, soprattutto.

Nel lavoro in preparazione al Capitolo, le Ispettorie hanno evidenziato le povertà antiche e nuove di cui i giovani soffrono. Essi sono poveri soprattutto di amore. Donando Gesù, annunciando la sua Parola, noi – FMA e laiche, laici – diventiamo collaboratori della loro gioia perché li orientiamo ad accostarsi all'amore vero, alla fonte autentica della felicità.

Siamo convinte che una rinnovata passione per Gesù ci aiuterà a ritrovare lo slancio missionario che ha connotato il nostro carisma fin dagli inizi, genererà un soffio di vita nuova nelle comunità e, forse, diventerà anche proposta vocazionale.

Ci chiediamo: in che modo, come comunità educante, annunciare Gesù in contesti non cristiani, o dove convivono diverse confessioni cristiane? Possiamo sempre farlo attraverso il rispetto e il dialogo, lo scambio reciproco dei doni. Non vogliamo imporre, ma neanche essere timidi nella proposta. «L'amore di Gesù ci spinge». E noi vogliamo rendere questo servizio all'amore con tutto noi stessi, facendoci tutto a tutti così che nessuno sia escluso dall'annuncio della buona notizia, dal cerchio dell'amore. L'essere di Gesù porta il distintivo dell'amore, si esprime in quei segni di amore preveniente che Paolo descrive nell'inno alla carità. Dove esistono diverse confessioni cristiane, potremmo leggere insieme la Parola; nei luoghi in cui ci troviamo a confrontarci con religioni diverse, possiamo scoprire la saggezza di vita presente in esse. Ovunque possiamo esprimere quella solidarietà che è il segno del Dio-con-noi, senza fare differenze di persone e di appartenenza. I nostri ambienti educativi diventeranno così laboratori di educazione alla pace, di un modo di vivere insieme nel segno del rispetto, della tolleranza, della benevolenza, della proposta. Ovunque possiamo costruire ponti affidabili di amore e di solidarietà.

Vi ringrazio in anticipo, care sorelle, del segno concreto di solidarietà che quest'anno avrà una duplice destinazione: Cremisan, un luogo della Terra Santa, e Mornese, la terrasanta dove è fiorito il carisma del nostro Istituto.

Sono grata per quello che siete e che insieme vi impegnate a essere e a costruire come comunità educante.

Il tempo di Quaresima che sta per iniziare segni un percorso più deciso di conversione all'amore e porti a una rinnovata assunzione dell'annuncio limpido e trasparente di Gesù, colui che mi ha amato e ha dato se stesso per me (cfr. Gal 2,20).

Nell'eucaristia quotidiana in cui ci ritroviamo, il grazie reciproco assume significato e profondità. Con Paolo vi dico con gioia: «Dio mi è testimone del profondo affetto che ho per tutte voi nell'amore in Cristo Gesù» (cfr. Fil 1,8).

N. 899

24 marzo 2009

PROGRAMMAZIONE DEL SESSENNIO 2009-2014

Carissime sorelle,

nel presentarvi con gioia la programmazione del sessennio 2009-2014 condividiamo la grande passione che ci urge in cuore e che ha orientato il lavoro di stesura: annunciare alle nuove generazioni il Signore Gesù, che abbiamo *incontrato* con più intensità, nell'esperienza del Capitolo generale XXII. La nostra vita e le nostre comunità sono fortemente interpellate dalle speranze e dalle inquietudini vissute oggi dalla Chiesa e dalla società, perciò avvertiamo la necessità come Istituto, di lasciarci interpellare dalle *sfide* che provengono soprattutto dal mondo giovanile (cfr. Atti CG, nn. 24-25).

La programmazione, mentre cerca di rendere operativi i processi prioritari individuati dall'Assemblea capitolare, costituisce un'opportunità di condividere e alimentare la speranza che lo Spirito ci ha trasmesso nel *tempo pentecostale* che, insieme e in modi diversi, abbiamo sperimentato durante il Capitolo. Una speranza grande, viva, che dona audacia e capacità di giungere davvero al cuore delle giovani e dei giovani.

Tra novità e continuità

Gli Atti del Capitolo focalizzano la categoria dell'*incontro* come elemento di trasformazione ed evidenziano l'antropologia di base della nostra identità carismatica radicata nell'alleanza d'amore di Dio. La gran-

de novità della fede biblica è che Dio è amore, un amore gratuito e preveniente. Questa realtà tocca il cuore del carisma e orienta al dono di sé senza riserve, nella convinzione che *più grande di tutto è l'Amore*.

Nei raduni di Consiglio abbiamo vissuto l'esperienza dell'incontro reciproco con una costante attenzione alle giovani e ai giovani, alla comunità educante. Ci siamo poste in ascolto delle richieste dell'Assemblea capitolare: convertirsi all'amore per essere *segni ed espressione dell'amore preveniente di Dio*, così da esprimerlo come comunità nella missione educativa (cfr. Atti CG, n. 9).

Partendo dalla scelta del CG XXII che invita ad assumere l'accompagnamento come esperienza di comunione e stile per esprimere l'amore, la programmazione esplicita alcune modalità con cui la madre e il Consiglio generale, nel loro servizio di animazione e governo, accompagneranno l'Istituto.

Il 140° anniversario della fondazione dell'Istituto FMA (2012) e il bicentenario della nascita di don Bosco (2015) sono eventi a cui ci prepariamo lungo il sessennio. Essi ci pongono in contatto con le *origini*, profondamente segnate dalla presenza di Maria, ravvivano l'identità carismatica, lo slancio del *Da mihi animas cetera tolle*, il senso di appartenenza.

Un'ottica che ha guidato la stesura è stata l'esigenza di dare continuità ai cammini in atto nelle Ispettorie e Visitatorie, in particolare al processo di vitale rinnovamento mediante l'approfondimento e l'assimilazione delle Costituzioni. Il primo *Orientamento* proposto dal CG XXII sollecita ad assumerle come «progetto di vita e criterio personale e comunitario che illumina e guida le nostre scelte» (cfr. Atti CG, n. 42.1).

Tale *Orientamento* intende favorire una visione unitaria e di interrelazione degli altri documenti dell'Istituto: *Progetto formativo, Linee orientative della missione educativa, Cooperazione allo sviluppo*, nell'impegno di renderli operativi.

In linea con il secondo *Orientamento*, inoltre, riaffermiamo «l'urgenza della testimonianza profetica della povertà e dell'opzione prioritaria per l'educazione dei più poveri», lasciandoci interpellare dalle loro speranze e angosce, dai loro sogni ed esperienze di fede.

Nella programmazione, in continuità con il sessennio precedente, si sono tenuti presenti alcuni *criteri*: la *profondità* come forza di continuo rinnovamento che parte dall'incontro con il Signore; la *comunione* nella Chiesa, nella Famiglia salesiana, l'apertura ai problemi mondiali, con particolare attenzione alle giovani generazioni; l'*animazione convergente* favorendo il dialogo tra le comunità ispettoriali; la *prospettiva interculturale e interreligiosa*; la *concretezza* nelle scelte; il *potenziamento* dei processi più che delle attività; il *sostegno* ai cammini in atto nelle Ispettorie alla luce della novità del Capitolo.

Alla luce della Parola

La parola di Dio che ha illuminato l'Assemblea capitolare, continua a rischiarare il cammino dell'Istituto. Il testo della programmazione è introdotto e concluso dalla Parola, segno di un percorso guidato da questa grande luce, in un discernimento continuo delle sfide poste dalla realtà in cui viviamo. Il brano scelto per l'introduzione evoca non solo l'evento della Pentecoste, ma l'esperienza della prima comunità cristiana che, dal Cenacolo, si irradia nel mondo per annunciare il Signore Gesù (cfr. Atti degli Apostoli, capp. 2 e 4).

Il testo scelto per la conclusione è l'inno alla carità della Prima lettera di san Paolo ai Corinzi (cfr. 1Cor 13,1-13). Esso esplicita il dinamismo concreto dell'amore e gli atteggiamenti di chi vive mosso dalla novità dello Spirito. Questo brano è in sintonia con quanto don Bosco scrisse nell'opuscolo sul Sistema preventivo: «La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di san Paolo che dice: "La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo"».

La parola di Dio ci aiuta a essere aperte agli orizzonti della Chiesa e del mondo, richiama l'impegno di lasciarci guidare da Maria, capolavoro dello Spirito, madre ed educatrice della comunità cristiana che, nel tempo e nello spazio, è memoria vivente di Gesù.

Le altre *fonti* a cui abbiamo attinto nel nostro lavoro di ricerca e riflessione sono state: gli *Atti del Capitolo generale XXII*, i *documenti*

della Chiesa, le Costituzioni, il Progetto formativo, le Linee orientative della missione educativa, il documento Cooperazione allo Sviluppo, lo Strumento di lavoro del CG XXII, la Relazione sulla vita dell'Istituto nel sessennio 2002-2008.

I passi da percorrere

La programmazione si colloca nell'orizzonte del tema capitolare: *Chiamate ad essere oggi segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio con le giovani e i giovani*. Indica come obiettivo generale il seguente:

Ravvivare l'identità carismatica
nella sua dimensione di profezia per il mondo di oggi,
in un processo di conversione all'amore
che si esprime nell'impegno
di assumere, come comunità, la missione educativa,
con l'audacia del *Da mihi animas cetera tolle*.

Il testo della programmazione segue la stessa impostazione del documento capitolare per una maggiore sintonia con quanto è stato proposto a tutte le comunità.

Vi si trovano, perciò, i quattro *cammini di conversione all'amore* con i quali *riconosciamo i segni* dell'amore preveniente di Dio, *accogliamo le sfide* che ci interpellano, *ci impegniamo a vivere* e accompagnare processi e scelte operative.

I cammini di conversione, benché diversificati, esprimono il dinamismo dell'unità vocazionale che dà consistenza alla nostra vita di educatrici salesiane.

La parola di Dio degli Atti degli Apostoli, che apre la programmazione, viene riproposta come orizzonte e quadro di riferimento per ogni cammino di conversione.

Segue una breve chiave di lettura che introduce alla comprensione dei processi e delle scelte inerenti a ciascun cammino.

Il *Cronogramma* allegato presenta proposte ed esperienze concrete di accompagnamento che saranno messe in atto dalla madre e dalle sorelle del Consiglio; il prospetto delle Visite canoniche e delle verifiche triennali.

La programmazione sarà attuata attraverso varie *modalità*: circolari della madre, visite alle Ispettorie, incontri, verifiche, valorizzando anche le nuove tecnologie.

Il gruppo delle Consulenti del Consiglio e altre sorelle, che potranno essere coinvolte in diversi modi, coadiuveranno la madre e le consigliere nella riflessione, nel servizio di animazione e nel dialogo con le Ispettorie.

Le *verifiche periodiche* permetteranno di prendere coscienza dell'attuazione dei processi e dei passi ulteriori da porre.

Una condivisione per la vita

Consapevoli che la vita è più ampia della programmazione, vi presentiamo questa nostra proposta non come un nuovo documento che si aggiunge a quelli esistenti, ma come condivisione del nostro servizio di animazione e governo e come aiuto per vivere le indicazioni del Capitolo.

Affidiamo la programmazione a tutte voi, care sorelle, nella certezza che la sua attuazione è legata alla corresponsabilità di tutto l'Istituto. Insieme, e con coraggio, intraprendiamo perciò questo cammino, aperte a lasciarci interpellare dalle sorprese dello Spirito.

Rispondiamo al dono di predilezione per le giovani e i giovani più poveri lasciandoci accompagnare da Maria. Mostrandoci Gesù e guidandoci a lui, ella ci rende capaci di vero amore, così da essere sorgenti di acqua viva per tanti giovani assetati di senso e di felicità.

Questo il nostro augurio: la grazia del Capitolo rinnovi la vita di ciascuna di noi, porti freschezza alle nostre comunità perché diventino proposta vocazionale per le/i giovani che ci sono affidati.

N. 900

24 aprile 2009

CON MARIA, DONNA DELL'INCONTRO

Scrivo questa lettera, care sorelle, mentre preparo il mio cuore per la festa del grazie che avrò la gioia di celebrare in Medio Oriente, dove sarete tutte spiritualmente presenti. L'Ispettorìa mediorientale comprende cinque nazioni in cui troviamo le tracce di culture antichissime e nobili, civiltà che hanno segnato il cammino di molti popoli del Mediterraneo. Essa include la terra di Gesù, oggi martoriata, contesa, divisa.

La festa si celebrerà a Damasco, ma avrò la fortuna, nei giorni successivi, di sostare nei luoghi percorsi da Gesù contemplando il mistero dell'incarnazione e della redenzione.

Come non pensare a Maria in tutto questo percorso? Non solo pensarla, ma incontrarla nella sua terra, negli ambienti dove ha vissuto l'esperienza sorprendente dell'incontro con il Signore: nella casa di Nazareth, presso il tempio, la fontana, al mercato o per le strade della peregrinazione dietro a Gesù? Ripercorrendo le vie della Palestina mi incontrerò con il silenzio di Maria, sbocciato nel sì fiducioso alla parola di Dio, con il suo sguardo di madre, il suo passo di donna, la sua sollecitudine missionaria.

L'incontro con Maria non si limita a uno spazio geografico determinato. Ognuna di noi può realizzarlo nella sua vita quotidiana, in ogni angolo della terra. Il Capitolo generale XXII ci invita a vivere l'incontro con persone-segno e suggerisce l'ottica in cui realizzarlo: con Maria, lei stessa segno per eccellenza di amore preveniente.

Un incontro sorprendente che cambia la vita

In un giorno ordinario come tutti gli altri, Maria trovandosi nella sua casa, riceve una visita inaspettata. Dio prende l'iniziativa di incontrarla nel suo luogo consueto di vita. L'iconografia dell'annuncio ce la raffigura raccolta in preghiera nella sua abitazione. L'angelo Gabriele le porta l'annuncio sorprendente che Dio, l'inaccessibile, è con lei, è presente nella sua vita e sta per diventare il Dio-con-noi, il Salvatore dell'umanità. Vuol farlo attraverso di lei, incarnandosi nel suo grembo. La proposta di un progetto inatteso sconvolge i suoi piani, suscita il dubbio su come ciò sarà possibile per una creatura. Ma il ragionamento, l'incertezza cedono il posto all'affidamento e Maria offre il suo consenso.

Il Signore è con te, è dentro di te, Maria. Colui che ti ama di un amore infinito, ti rende capace di generare, ti dona una fecondità insospettata, cambia la tua prospettiva. Ti sei lasciata accompagnare da lui. Lo Spirito ha inabitato la tua vita e, da allora, tu hai iniziato un percorso di maternità che continua nella Chiesa di tutti i tempi per donare al mondo Gesù.

Dio raggiunge anche ciascuna di noi nel nostro quotidiano. Egli per primo si mette sulle nostre tracce, ci invita a riconoscere il mistero di amore che ci avvolge e a credere che egli ha fiducia in noi. Ci chiede di consegnarci a lui e di accogliere lo Spirito che genera vita nell'amore. Sperimentiamo, a volte, la fatica di andare oltre il ragionamento per fidarci di Dio, ma sappiamo che è anzitutto lui che rischia la sua fiducia nei nostri confronti, dal momento che i limiti umani non ci rendono capaci di vera reciprocità.

Dio sceglie di dipendere da Maria per realizzare l'incarnazione. L'Amore vuole dipendere. Così Dio agisce anche con noi quando ci incontra e ci affida un progetto. Per riconoscere il passo del Signore abbiamo bisogno di attendere la sua venuta nel silenzio interiore e nella preghiera: condizioni che permettono di percepire la sua chiamata nella quotidianità dell'esistenza, di riscoprire il fascino della vocazione, quel fuoco nel cuore infuso dallo Spirito di cui parlava Paolo VI (cfr. *Udienza generale del mercoledì*, 29 novembre 1972).

Il nostro Dio è il Dio delle sorprese. Esse si riconoscono quando le altre voci tacciono e la nostra vita si apre con libertà interiore e piena disponibilità all'imprevedibile. Il silenzio d'amore è infatti condizione per metterci in ascolto, per essere attente a una presenza che vuole entrare in dialogo con noi e chiede il nostro consenso.

Il silenzio di Maria era preghiera, incontro, abbandono al mistero. La meditazione delle Sacre Scritture le permetteva di sentirsi partecipe della fede del suo popolo, di entrare in un progetto di accompagnamento, lasciandosi portare da Dio.

La sorpresa dell'annuncio nella vita di Maria, come nella nostra, non è soltanto nel messaggio che Dio ci ama, ma che è disposto a lasciare i segni dell'onnipotenza e della sapienza per diventare uno di noi. E in questo dimostra il suo volto: Dio è in se stesso amore e, per amore, si rende simile a coloro che egli ama, sceglie di abitare in loro. Questa certezza permette di guardare la vita senza turbamento e senza affanno. Dio ci tiene nelle sue mani, ci porta sulle sue spalle, fa strada con noi.

Maria di Nazareth conosce per esperienza cosa significa essere accompagnata da Dio, per questo può affrontare senza sgomento il futuro, l'insicurezza del cammino, le esigenze di seguire Gesù, lasciando da parte i suoi diritti di madre. Si sente partecipe di una grande missione. Non conosce in anticipo il futuro, anche se presagisce che l'attendono sorprese dolorose. Dio solo sa come e quando realizzerà il suo disegno di salvezza.

In questo pellegrinaggio della fede, Maria è maestra di interiorità, di silenzio, di ascolto, di affidamento, di risposta generosa e fedele. Niente più sarà come prima nella sua vita. Il messaggio di Dio non la turba soltanto nel momento della chiamata, ma la scomoda sempre, in ogni istante. Chi firma in bianco per il Signore può scoprire ogni giorno dove egli l'attende, cosa implica essere memoria di Gesù, del suo modo di vivere e agire.

Un incontro che diventa spazio per gli altri

«Maria è lo spazio umano, piccolo ma docile, in cui Dio compie grandi cose; è la testimonianza di come una creatura povera e umile

può diventare se si lascia abitare da Dio» (Atti, n. 20). Questo piccolo spazio abitato da Dio diventa spazio per gli altri. «Maria si alzò – leggiamo nel Vangelo di Luca – e andò in fretta in una città di Giuda, entrò nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta» (cfr. Lc 1,39-40).

L'incontro con Dio è inseparabile dall'incontro con le persone verso cui egli ci manda. L'amore mette in piedi, pone in cammino, è ansioso di comunicarsi. Dopo l'intervento di Dio in lei, Maria interviene nella vita degli altri. La prima evangelizzata diventa la prima evangelizzatrice.

Maria comprende che essere madre inizia con il servizio agli altri. Il segno che Dio le offre come convalida della sua sorprendente vocazione è una situazione di bisogno: «Ecco, Elisabetta, tua parente...» (cfr. Lc 1,36).

Serva di Dio, obbediente alla sua Parola, Maria diventa serva di altre persone, a partire da quelle della sua famiglia. Dio è raggiungibile là dove c'è qualcuno che ha bisogno di noi. Colui che ci ha chiamati al suo esclusivo servizio si fa incontrare nelle urgenze quotidiane, nei bisogni di coloro che ci vivono accanto. Conoscere la propria chiamata è anche riconoscere il proprio destino. Scoprire il volto di Dio è insieme identificare il volto delle persone umane. Ascoltare Dio implica porgere ascolto alle necessità del prossimo, cominciando da coloro che condividono con noi la mensa e il tetto.

Esperta come nessun'altra persona dell'amore preveniente di Dio, Maria diventa maestra di accompagnamento: un ministero che esprime durante tutta la sua vita e che continua oggi nella Chiesa, nell'esistenza di ciascuno dei suoi figli e figlie (cfr. Atti, n. 34).

L'accompagnamento, che nel CG XXII abbiamo posto come condizione per realizzare i cammini di conversione, è esperienza di comunione e stile per esprimere l'amore (cfr. Atti CG, n. 35). Luogo della sua manifestazione è la vita quotidiana. Nel Cenacolo gli Apostoli ricevono lo Spirito mentre sono assidui e concordi nella preghiera insieme a Maria, la madre di Gesù.

Partecipazione alla vita di comunità, condivisione della preghiera e della vita, attenzione delicata le une verso le altre, discernimen-

to sono anche oggi le condizioni per ricevere lo Spirito che riempie di sé tutta la casa. I cammini di conversione incominciano qui e ora nella decisione di lasciarsi trasformare dall'amore. Il risultato è un ambiente aperto al soffio dello Spirito.

San Basilio, l'iniziatore della vita in comune, notava l'importanza della comunità anche come verifica della risposta alla propria vocazione. Chi vive da solo, egli dice, non ha nessuno che giudica la sua condotta e presto penserà di essere arrivato alla perfezione. Non conoscerà ciò di cui ha bisogno e non avrà occasione di praticare i comandamenti: «In che cosa mostrerà la sua umiltà, se non ha nessuno davanti al quale abbassarsi? Verso chi userà misericordia una volta che si è escluso dai rapporti con gli altri? Come potrà esercitarsi alla mitezza se non ha nessuno che si oppone alla sua volontà... Tu che vivi solo con te stesso, a chi laverai i piedi? Dopo di chi ti metterai come ultimo? Chi servirai?». E conclude notando che la felicità e la gioia di essere più persone che abitano insieme, frutto dello Spirito, possono ottenersi solo vivendo in comunità.

Penso, care sorelle, che il senso dell'accompagnamento, su cui torneremo altre volte, sia in questo affidamento reciproco che nasce dallo Spirito e ci porta a incontrare il volto di Dio nelle persone e nella realtà che ci circonda, a sentirci insieme amate da Dio, segni di lui le une per le altre; spazio per gli altri perché spazio per Dio. Come Maria.

Incontro aperto al mondo

«Splendida espressione dell'amore di Dio, Maria è donata all'umanità come aiuto materno e come segno sicuro di speranza» (cfr. Atti, n. 20).

Riferendoci ancora al racconto della Pentecoste, notiamo che il Cenacolo in cui sono assidui, concordi e raccolti in preghiera, gli Apostoli insieme a Maria, con l'avvento dello Spirito spalanca le sue porte, si apre al mondo amato da Dio. Non ci troviamo infatti in un mondo da cui difenderci, ma in un mondo da capire, da leggere con lo

sguardo di Maria, da amare con il suo stesso cuore; un mondo di cui prendersi cura per portarlo a Gesù con la stessa sollecitudine con cui lo ha fatto sua madre.

L'amore rende inventivi, ci pone sulla lunghezza d'onda delle persone amate. Per questo gli Apostoli, usciti dal Cenacolo, parlano in lingue che gli uditori, benché di diversa provenienza, sono in grado di comprendere. Parlare altre lingue non è solo questione di conoscere gli idiomi specifici, ma di farsi intendere dalle persone, specialmente dalle giovani generazioni, perché le raggiungiamo nella loro situazione di bisogno, incrociamo le loro domande, rispondiamo alle loro attese. Fin dalla sua nascita, la Chiesa diventa la casa in cui tutti possono entrare e sentirsi a proprio agio.

Gli Apostoli annunciano a tutti con franchezza e senza timore la lieta notizia che in Gesù, morto e risorto, tutti siamo stati salvati. In lui, Figlio obbediente, siamo diventati una sola famiglia unita nell'amore, dove non ci sono stranieri né ospiti.

Il mondo a cui prioritariamente ci rivolgiamo come comunità educanti è quello delle/dei giovani e delle loro famiglie. Ad essi per primi deve giungere come gioiosa sorpresa l'annuncio di Gesù. Nel Capitolo abbiamo sottolineato la passione del *Da mihi animas cetera tolle* che, come fuoco nel cuore, deve spingerci a far conoscere e amare Gesù. Abbiamo ricordato la missione carismatica: *A te le affido* che, a partire da Maria Domenica Mazzarello, continua ininterrotta nell'Istituto e chiede oggi una riassunzione convinta ed entusiasta. L'esperienza di lasciarci accompagnare da Maria ci abilita ad accompagnare le/i giovani, a fare strada con loro coinvolgendoli nello stesso progetto di testimonianza e annuncio missionario.

Insieme a loro, con loro vogliamo essere segni dell'amore preveniente di Dio. L'episodio delle nozze di Cana rivela che questo è l'atteggiamento di Maria: ridestare il cuore a una missione di servizio, coinvolgere, orientare a Gesù.

Le giovani, i giovani non hanno solo problemi, ma entusiasmo, vitalità, generosità, desiderio di una vita piena e abbondante. Dobbiamo ritrovare insieme la forza di fare proposte coraggiose. Siamo con-

sapevoli delle sfide che ogni giorno essi devono affrontare. La stessa comunità di Corinto, ai tempi dell'apostolo Paolo, viveva forti tensioni ed era esposta al pericolo, ma Paolo trovava la forza per parlare ai Corinti della dimensione sconcertante della croce di Gesù. La croce esprime la legge fondamentale dell'amore, il segreto per vivere una vita densa di significato, aperta alla speranza.

Maria ci insegna che nessuno è indifferente dinanzi a colui che ha dato la sua vita per noi. Vogliamo trasmettere alle/ai giovani la certezza che lei ci tiene per mano per condurci a Gesù. Proprio perché pura e trasparente, semplice e vera dinanzi a Dio, possiamo presentarci a Maria nella nostra debolezza, consegnare a lei le nostre domande e i nostri dubbi, formulare le nostre speranze e i desideri più segreti. Grazie a lei, possiamo scoprire che la vita umana non è un peso, ma un'ala che permette di volare più in alto e di affidarci tra le braccia del Signore (cfr. Benedetto XVI, *santa Messa per il 150° anniversario delle apparizioni di Lourdes*, 14 settembre 2008).

Nel consegnarvi queste riflessioni su Maria, auguro a tutte buon mese dedicato all'Ausiliatrice. Con Maria che ci guida, insieme alle nostre comunità educanti, ci impegniamo a:

- vivere ogni giorno il sì gioioso di adesione al progetto di Dio che ci chiama a essere memoria vivente di Gesù, assicurando spazi di preghiera, di silenzio, di condivisione della Parola;
- testimoniare di averlo incontrato attraverso la qualità evangelica delle relazioni quotidiane;
- guardare il mondo con simpatia, riconoscendo i segni dell'amore di Dio anche nelle situazioni di povertà e di sofferenza;
- essere tenda aperta, spazio ospitale soprattutto per le giovani e i giovani, riconoscendo le potenzialità presenti in essi; orientandoli verso l'impegno gioioso e responsabile per la costruzione di una civiltà dell'amore; sollecitandoli a testimoniare la bellezza di vivere e annunciare Gesù.

Maria ci aiuti a conformarci al Figlio suo, per essere, con la forza dello Spirito, segni eloquenti dell'amore di Dio, spazio aperto di speranza e di vita specialmente per le giovani generazioni. Lei sostenga

il nostro coraggio per rendere ogni incontro vissuto nel quotidiano canale in cui circola l'amore di Dio. Ogni mattina chiedo a Maria di visitare e accompagnare ognuna di voi perché in qualunque situazione possiate testimoniare che "più grande di tutto è l'amore".

A lei affido ancora una volta i sentimenti di gratitudine per le espressioni di affetto e di solidarietà con cui vi state rendendo presenti in occasione della festa della Riconoscenza.

N. 901

24 maggio 2009

ESSERE MEMORIA VIVENTE DI GESÙ

Vi raggiungo, care sorelle, con il cuore pieno di gioia e riconoscenza dopo l'esperienza indimenticabile vissuta nell'Ispettorato medio-orientale sui passi di san Paolo. Siete sempre state tutte presenti nel mio cuore e nella preghiera. In ogni incontro ho sottolineato la profonda comunione che caratterizza la nostra grande famiglia.

Avete potuto seguire da vicino le tappe della visita e la festa della gratitudine mediante il servizio sulla pagina web delle sorelle impegnate nell'Ambito della Comunicazione. Non mi fermo a rievocare. Desidero tuttavia ringraziare per i doni di cui il Signore mi ha inondata in questo primo periodo del servizio di animazione dell'Istituto.

Nei luoghi dove Gesù è vissuto e nei quali ha annunciato la buona notizia è risuonata con maggior forza la chiamata della vita consacrata, ribadita negli Atti del Capitolo generale XXII, a essere memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù. La nostra vita ha senso solo nella misura in cui è un segno che rinvia a Gesù e ne rende visibile il volto. Per questo desideriamo sperimentare sempre più il fascino della relazione personale con lui, ci impegniamo a rispondere al dono dell'alleanza con Dio e a risvegliare il desiderio di donarci a lui nella radicalità di una vita casta, povera, obbediente vissuta in comunità e tra le/i giovani.

Sostando nei Paesi del Medio Oriente ho avvertito l'urgenza per l'Istituto di portare la buona notizia del Vangelo fino alle estremità della terra con la passione dell'apostolo Paolo e dei nostri Fondato-

ri. Ho potuto riascoltare il grido dei poveri che interpella il nostro stile di vita, le nostre scelte quotidiane.

Il fascino della relazione personale con Gesù

Siamo convinte che Gesù è il segno più sorprendente dell'amore di Dio, ma non sempre egli è al centro della nostra vita e missione, leggiamo negli Atti (cfr. Atti CG XXII, n. 37).

Ciascuna di noi è chiamata a essere sua memoria, a vivere come lui, così da poter dire: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me». Egli «mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (cfr. Gal 2,20).

Tutto ciò che faccio, penso, dico, dovrebbe scaturire da una relazione viva e continua con lui, centro della mia vita.

Per Paolo la fede è l'esperienza di essere amato da Gesù Cristo in modo tutto personale, è l'essere colpito dall'amore di Gesù che lo sconvolge fin nell'intimo e lo trasforma, è l'impatto dell'amore di Dio sul suo cuore (cfr. Benedetto XVI, *Omelia* durante la celebrazione dei Primi Vespri della Solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo in occasione dell'apertura dell'anno Paolino, 28 giugno 2008).

Il Signore Gesù entra ogni giorno nella nostra storia personale e comunitaria e ci chiama ad appartenergli totalmente, a lasciarci possedere dal suo amore e a vigilare perché nessuno ci separi da lui. Il rapporto con il Signore è condizione per essere segni leggibili del suo amore, soprattutto per le giovani generazioni.

Il fascino della relazione con lui sta nel coglierne la bellezza e la sorpresa, ma anche nel corrispondervi in modo totalizzante. Non possiamo sperimentare la reciprocità di tale amore se non ci poniamo a un livello che coinvolge tutto il nostro essere e le nostre risorse al punto che il resto diventa secondario.

La relazione è fatta di conoscenza e amore. L'istruzione della Congregazione per gli istituti di vita consacrata su *Il servizio di autorità e l'obbedienza* invita a «cercare ogni mattina il contatto vivo e costante con la Parola che in quel giorno è proclamata, meditandola e custo-

dendola nel cuore come tesoro, facendone la radice di ogni azione e il criterio primo di ogni scelta» (n. 7).

L'ascolto autentico della Parola sollecita a obbedire e operare; a far sbocciare la giustizia e l'amore, a offrire una testimonianza profetica che unisce «Parola di Dio e vita, fede e rettitudine, culto e impegno sociale» (cfr. Atti CG XXII, n. 28). Una Parola, dunque, per la vita, che si fa preghiera e diventa incontro di cuori, adesione amorosa alla volontà del Padre. Dalla relazione con il Signore scaturiscono l'adorazione, lo stupore, l'esperienza di appartenergli, l'accoglienza della croce come partecipazione alla sua missione redentrice. Sbocciano sentimenti di gratitudine, gioia, fiducia, affidamento. L'incontro con lui ci rende sue discepoli e missionarie.

Il tempo di frammentazione in cui viviamo, la perdita dei valori, l'assenza di sicurezze e di punti di riferimento sono constatazioni che ci colpiscono. A noi è chiesto di essere sentinelle che tengono desto il desiderio di Dio, che colgono questo stesso desiderio nella nostalgia presente nel cuore di tante persone in attesa di qualcosa che apporti la loro sete di infinito. Ci è domandato di creare comunità che si trasformino in luoghi di fede, di preghiera, di espressione della carità; comunità che hanno come punto di riferimento il Vangelo e la parola di Dio iscritta nel nostro carisma, perché sia luce per tutti coloro che ci avvicinano.

Recentemente un laico che condivide la nostra missione mi diceva: «A voi suore noi laici chiediamo di darci Dio».

Essere di Cristo, considerarlo il centro della nostra esistenza vuol dire inserirci nel suo mistero pasquale, vivere l'eucaristia come fonte essenziale della nostra vocazione. Riascoltiamo con commozione l'appello di Giovanni Paolo II alle persone consacrate: «Ripartire da Cristo, centro di ogni progetto personale e comunitario: questo è l'impegno! Incontratelo e contemplatelo in modo tutto speciale nell'eucaristia, celebrata e adorata ogni giorno, come fonte e culmine dell'esistenza apostolica» (Giovanni Paolo II, *Omelia* in occasione della V Giornata della vita consacrata, 2 febbraio 2001).

Per essere memoria vivente di Gesù bisogna entrare in questo mistero vivendolo come memoriale, come sacrificio, come convito (cfr. *Sotto il soffio dello Spirito*, meditazioni del Rettor Maggiore alle Capitolarie, pp. 54-70).

Diventare eucaristia, pane spezzato per la fame delle/dei giovani, è il segno più alto dell'amore di Dio perché richiede il dono totale di sé, esige di fare della nostra vita un'azione di grazie, di annunciare Gesù e il suo amore con freschezza e passione, rischiando, se necessario, la stessa vita: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,13). L'amore si traduce nel realismo e nella concretezza della vita quotidiana.

La passione di evangelizzare

I nostri Fondatori erano icone viventi di Gesù che lasciavano trasparire il suo volto, persone appassionate, capaci di trasmettere l'esperienza di un incontro che li aveva trasformati rendendoli totalmente disponibili a servire il Vangelo della vita e della gioia.

Don Bosco e Maria Domenica sono segni speciali per noi dell'amore preveniente di Dio, segni per le/i giovani del nostro tempo di un futuro aperto alla speranza. Vogliamo accogliere la loro consegna: donare Gesù alle/ai giovani.

I problemi che li riguardano sono molti e le difficoltà per noi di riuscire a sintonizzarli sul messaggio del Vangelo sono reali. Ma credo che un primo ostacolo sia, a volte, la nostra scarsa speranza, l'arrenderci prima di cominciare, il contare sulle nostre forze, sempre impari rispetto al compito che ci attende, la mancanza di fede in colui che può rendere feconda la nostra esistenza e darle un futuro.

Certo, portiamo un tesoro in vasi di creta che possono frantumarsi da un momento all'altro, ma sappiamo che la forza di Dio si manifesta nella debolezza. Il suo amore si rivela al di là delle nostre cadute, dei nostri peccati. Del resto non predichiamo noi stesse così da attirare gli sguardi sulla bellezza del vaso da ammirare, ma Gesù crocifisso. Se noi siamo fragili, il suo amore è più forte.

Evangelizzare le/i giovani non è anzitutto questione di dottrina da dimostrare, anche se questo è necessario e richiede competenza, ma di fascino da testimoniare. Come membri credenti della comunità educante siamo persone che Dio ha incontrato nell'intimità del loro cuore. Dobbiamo insieme esprimere la gioia di essere abitati da lui, che ogni giorno ci sorprende con il suo amore. Un amore spesso esigente, segnato dalla croce. Predichiamo Cristo e questi crocifisso, non un Dio isolato nella sua grandezza, ma un Dio che è venuto a condividere, a offrirci la libertà, a portare la vita verso la sua pienezza. Il prezzo è alto, ma è liberante.

Mi sembra importante che ci poniamo alcune domande e cerchiamo insieme i passi da porre, chiedendo la grazia di vivere la stessa ansia evangelizzatrice di san Paolo che i nostri Fondatori hanno sentito con urgenza: come dire Dio ai giovani di oggi rendendo visibile per loro il suo amore? Come testimoniare che ci sta a cuore non anzitutto il nostro futuro, ma la loro autentica felicità? In che modo coinvolgere le/i giovani in un progetto di santità che è progetto di vita piena e abbondante?

In molti casi si tratta di risvegliare il desiderio nascosto o addormentato in fondo al loro cuore. Forse mai come oggi l'umanità, i giovani sono in attesa della buona notizia del Vangelo: la comunicazione della gioia di Dio che fa sentire amati e benedetti, da lui attesi e inviati a irradiare il suo amore.

Gesù ci aiuti a non avere paura delle proposte forti che interpellano, come egli stesso ha testimoniato in tutte le sue relazioni.

Per parlare al mondo, alle/ai giovani con autorevolezza è necessario vivere l'esperienza dell'amore di Dio, ascoltare la sua Parola e metterla in pratica, essere coerenti tra ciò che professiamo pubblicamente e ciò che concretamente viviamo, testimoniare che siamo donne di Dio, abitate dalla verità e dall'amore. La nostra credibilità deriva dal vivere il comandamento nuovo di Gesù: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15,12).

Nella missione educativa forse trascorreremo un tempo senza pescare nulla immediatamente, ma impareremo che solo il Signore dona fecondità e che, senza di lui, non possiamo far nulla.

L'essere icone viventi di Gesù permette di evangelizzare la vita e le relazioni, di dare speranza ai sogni, di offrire fiducia in un futuro segnato dall'amore.

Il coraggio della verifica

Diventare sempre più memoria vivente di Gesù richiede di aprirci al dono della sua presenza in noi e di impegnarci a offrire risposte concrete alle sue chiamate sempre nuove. Mi sembra importante che verifichiamo con coraggio il cammino personale e comunitario, come suggerisce il CG XXII. Per essere efficace, la verifica deve essere realistica, aperta alla speranza, spalancata al mistero di Dio che attraversa la nostra vita. Questo tipo di verifica non si limita alle nostre discussioni, ai nostri ragionamenti.

Essere memoria vivente di Gesù è possibile a ogni età, in ogni condizione e ambiente di vita. È questione di fede e di fiducia nei semi del Verbo presenti nella nostra realtà. Richiede di amare, servire, farsi carico; di morire e risorgere, ossia di vivere in sintonia con il cuore di Cristo per essere testimoni di lui, persone che rivelano il suo volto perché rivestite dei suoi sentimenti, come anche Maria Domenica sottolineava (cfr. L 26,4).

La domanda fondamentale nelle nostre verifiche sarà, allora, se stiamo contribuendo alla creazione di un mondo più umano a partire dai valori evangelici, se la nostra esistenza, così come la stiamo vivendo, ha senso e vale la pena di essere vissuta.

La vita nasce dall'amore e dall'amore crocifisso. Essa allora si moltiplica, diventa contagiosa. Non ci fermeremo perciò tanto a chiederci se sopravviveremo, se avremo vocazioni, se ci sarà futuro per noi. Il nostro futuro è Dio.

La fede in Gesù non dà garanzia di essere assicurati, ma innamorati. Ogni giorno deve poter segnare un risveglio nel suo amore. L'amore è la forza che vince la durezza del nostro cuore e l'individualismo sempre in agguato. L'amore fa evitare di condurre un'esistenza appagata nel comodo rifugio di una comunità rassicurante, che non ci scomoda più di tanto.

Nella condivisione di verifica dobbiamo chiederci se il nostro modo di vivere costituisce davvero una profezia per la società, se rappresenta uno stile alternativo al ritmo spesso frenetico, al carico di bisogni individuali, di fragilità, di noia del mondo in cui ci troviamo.

La verifica deve poter indicare con semplicità e chiarezza verso dove stiamo andando con le nostre scelte quotidiane, con i nostri progetti comunitari. Senza per questo trasformarsi in luogo di giudizio sulle altre: siamo tutte giudicate dalla parola di Dio.

Il realismo nella verifica permette di cogliere i problemi e le difficoltà, di individuare le fragilità assumendole come risorsa su cui Dio scommette per lanciarci verso il largo, verso il futuro, che è fatto sì di progettualità, ma anzitutto di affidamento, di messa in gioco di noi stesse per testimoniare l'assoluto di Dio nella nostra vita.

Una vita in cui la castità è vissuta con il cuore aperto a tutti, distaccato, perciò gioioso; la povertà non produce tante discussioni, ma è una realtà del cuore che genera gioia; l'obbedienza è appassionata ricerca del volere di Dio, in clima di dialogo e di discernimento.

Gli Atti del CG XXII ci offrono due grandi orientamenti. Vorrei brevemente richiamare il secondo: *Povertà e comunione dei beni*. Non può mancare la verifica su questa dimensione: lo chiede lo stile di vita che abbiamo abbracciato; lo domanda, con urgenza, il contesto mondiale di impoverimento nel quale viviamo.

La crisi finanziaria nasconde una crisi culturale che ormai investe numerosi Paesi del mondo. Può essere per noi l'occasione providenziale per riflettere sul nostro stile di vita anche in riferimento agli impegni di solidarietà con i Paesi più poveri.

Talvolta la nostra povertà rimane un generoso ideale sulla carta, ma che ci tocca ben poco in concreto. Soprattutto non dice niente alla gente che ci vede vivere in comunità con uno standard lontano da quello reale dei poveri.

Abbiamo una preziosa opportunità per riflettere sulla verità della nostra opzione evangelica, non solo attraverso le grandi decisioni, che pure sono necessarie, ma nelle piccole scelte quotidiane, testi-

moniano una mentalità che si misura su quella di Cristo: essere nel mondo e per il mondo, ma non del mondo.

Solo così la nostra vita si converte in segno profetico sotto l'azione dello Spirito Santo. Allora la paura, il conformismo, la ripetitività cederanno il passo all'audacia e alla creatività evangelica, segni della presenza dello Spirito che ci rende testimoni credibili di Gesù.

Il 24 maggio sarò a Torino con le sorelle del Consiglio. Nella basilica di Maria Ausiliatrice avremo un ricordo speciale per tutte voi. Affideremo a Maria il rinnovato desiderio di servire il Signore con gioia, di essere come lei icone viventi di Gesù.

N. 902 - Circolare corale

13 luglio 2009

UNA TERRA DA COLTIVARE

Vi raggiungiamo dalla casa “Santa Rosa” di Castelgandolfo, dove stiamo per concludere i raduni del *plenum*, dopo la sosta degli Esercizi spirituali. Il nostro sguardo, care sorelle, si posa con gratitudine sul periodo particolarmente ricco e fecondo di consegna, a tutte le comunità, dell’eredità del CG XXII e si proietta, con fiducia e speranza, verso il tempo dell’attuazione, già iniziato.

L'accogliere precede il fare

A tutto l’Istituto sono stati consegnati gli Atti del CG XXII, dal titolo: «Più grande di tutto è l’amore». Questo passo di san Paolo racchiude in sintesi la riflessione capitolare ed esprime la chiamata personale e comunitaria di *conversione all’amore*.

Si sono conclusi i lavori impegnativi delle traduzioni degli Atti nelle diverse lingue. Anche la programmazione del Consiglio generale (2009-2014), offerta come aiuto per vivere le indicazioni del Capitolo, ha raggiunto ogni realtà ispettoriale.

Le risonanze positive di molte comunità ispettoriali e locali ci fanno pensare a un’abbondante semina che richiede, oltre all’accoglienza entusiasta, una cura attenta e costante per giungere a maturazione: si tratta di passare dalla carta alla vita. Dio assicura fecondità e sviluppo al seme sulla base di questa disponibilità.

La parola di Gesù: *senza di me non potete far nulla e ti basta la mia grazia* sono un richiamo a seguire con radicalità il Maestro lasciandoci condurre dallo Spirito Santo con la docilità di Maria. Lo Spirito ci conforma a Gesù e ci rende nel quotidiano sua *memoria vivente* con la forza dell'amore. L'amore è dono che sollecita un cambiamento interiore, ossia la conversione del cuore. Questa, più che un fare è un lasciarsi fare, un *lasciarsi rinnovare come le piante in primavera* (cfr. Cron II 134). Ciò presuppone che la nostra terra sia disponibile non solo ad accogliere il seme, ma anche a lasciarlo crescere e maturare, con la fatica, la sofferenza e la speranza che questo processo richiede.

L'amore di Dio, che sempre previene e sorprende, è una nuova chiamata alla responsabilità personale e comunitaria. Dio bussava; non forza; chiama e attende con pazienza la nostra adesione radicale.

Il CG XXII si attua nella misura in cui ogni FMA si sente interpellata personalmente, come parte viva dell'Istituto, dalle sue scelte e proposte.

Siamo chiamate a incarnare in questa storia, contraddittoria nelle sue molteplici sfide, ma pure assetata di infinito e di senso, il carisma donato a don Bosco, interpretato da Maria Domenica Mazzarello e consegnato a ciascuna di noi perché lo arricchisca con la propria vita: «Voi, diceva don Bosco, compirete l'opera che io incomincio: io abbozzo, voi stenderete i colori. Ora c'è il germe...» (MB XI 309).

Ognuna di noi è invitata dallo Spirito a dare la propria *pennellata* al carisma e a vivere nella comunità la sua identità di educatrice salesiana, con la consapevolezza che insieme realizziamo un «disegno di amore e di salvezza» (C 163). È interessante costatare, in questa linea, come Maria Domenica animava le prime sorelle di Mornese: «La nostra congregazione, osservava, è destinata a spargersi per tutto il mondo... però se vogliamo che si conservi in essa lo stesso spirito e si faccia sempre del gran bene, è necessario che noi, le prime della congregazione, siamo non solo virtuose, ma lo specchio nel quale, quelle che verranno dopo di noi, abbiano a vedere risplendere il vero spirito dell'Istituto» (F. Maccono, *S.M.D. Mazzarello*, I 300). Ognuna di noi può considerarsi la prima nei confronti delle generazioni future. Mettere in atto il CG XXII è consolidare il carisma.

Le consigliere degli Ambiti e le Consulenti, in risposta alla richiesta del CG XXII, hanno iniziato un cammino di studio e di riflessione per offrire indicazioni che aiutino ad approfondire in modo unitario le Costituzioni e i tre ultimi documenti dell'Istituto: *Progetto formativo*, *Linee orientative della missione educativa* e *Cooperazione allo sviluppo*. Nel processo di vitale rinnovamento avviato nell'Istituto, tali indicazioni potranno essere condivise nelle comunità educanti, secondo le esigenze della missione (cfr. *Programmazione del Consiglio generale*, 1.1 d).

In questo tempo di semina, accogliamo con riconoscenza il dono del Papa, l'enciclica *Caritas in veritate*, come luce che illumina e orienta il cammino dell'umanità e della Chiesa nell'oggi della storia. Essa è per noi un appello a conoscerla, studiarla, condividerla nella comunità educante. Vi troveremo convergenze con il messaggio del CG XXII, ci rafforzeremo nell'impegno di aprirci a grandi orizzonti e trarremo nuove motivazioni per vivere in modo appassionato e attuale la nostra missione educativa ed evangelizzatrice.

Esperienze di vita

Desideriamo condividere con voi alcune esperienze che hanno segnato questo periodo.

Gli Esercizi spirituali, dono che l'Istituto offre a ogni FMA «per un rilancio nel cammino della santità» (C 46), sono stati per noi un tempo forte di incontro con il Signore Gesù. Li abbiamo vissuti come comunità del Consiglio, in comunione con tutta la nostra famiglia religiosa, come momento di sintesi del servizio di animazione affidatici dal CG XXII, ma anche come trampolino di lancio che ci apre a vivere in diretto contatto con voi il nostro mandato.

La bellezza dell'ambiente di Sant'Agnello di Sorrento ha facilitato l'incontro con il Signore nella contemplazione. Abbiamo ammirato, con lo splendore della natura, la cordialità e l'affetto delle sorelle che ci hanno ospitato come espressione concreta della tenerezza del Padre.

La condivisione della vita alla luce della Parola, la preghiera e il silenzio hanno favorito una forte esperienza dell'amore di Dio. Ci siamo lasciate guidare dalla ricchezza della liturgia quotidiana e dai testi della Scrittura che hanno fatto da sfondo ai *cammini di conversione* nella programmazione, in un clima di semplicità gioiosa e di comunione reciproca, tipico dello spirito salesiano.

La centralità di Cristo nella vita di san Paolo e l'urgenza dell'annuncio sono state richiamo costante e motivo di verifica per ciascuna di noi e per la comunità del Consiglio nel suo insieme.

Evangelizzate dalla Parola, accompagnate dalla presenza materna di Maria, abbiamo visto con maggior chiarezza il cammino di conversione a cui il Signore ci chiama, condizione indispensabile per animare l'Istituto nella linea propostaci dal CG XXII.

L'incontro dei due Consigli generali – SDB e FMA – ha focalizzato la riflessione sull'emergenza educativa in rapporto all'evangelizzazione e alla comunicazione. Abbiamo insieme sottolineato la necessità di avere uno sguardo positivo su questa nostra epoca per scoprirvi i segni di bene e di speranza, accogliere la sfida dell'emergenza educativa come richiamo a rinnovare la nostra vita personale e comunitaria, lasciarci interpellare dall'urgenza dell'evangelizzazione come annuncio e testimonianza di ogni comunità educante.

Un altro momento significativo di condivisione è stato l'incontro con il Consiglio di Confederazione exallieve/i. Abbiamo potuto costatare con gioia il desiderio dei membri dell'associazione di assumere un cammino in sintonia con il nostro CG XXII, come laiche/laici impegnati nella realtà attuale con lo spirito salesiano in stile mornesino.

Auguriamo che la celebrazione conclusiva dell'anno Centenario, che culminerà nell'Assemblea elettiva, segni per ogni exallieva/o un rilancio nel cammino di fedeltà alla propria missione nella Famiglia salesiana e potenzi i rapporti di reciprocità nelle realtà locali.

Arricchite dall'intenso lavoro del Consiglio, in questi due mesi, siamo ora disponibili a condividere con voi la gioia e la fatica della coltivazione paziente, amorosa e attenta della nostra terra per produrre frutti di santità. Questa, come ricordava Giovanni Paolo II al-

le capitolari nel 2002, «è il migliore apporto che possiamo rendere alla nuova evangelizzazione, come pure la garanzia di un servizio autenticamente evangelico in favore dei più bisognosi» (Discorso, in Atti CG XXI, n. 97).

Uno speciale appuntamento: ritornare al primo Amore

L'invito del CG XXII a convertirci all'amore ci anima a vivere il prossimo 5 agosto come memoria del sì pronunciato dalle prime undici FMA e a lasciarci toccare il cuore dall'intensità e radicalità dell'amore con cui Maria Domenica e le nostre prime sorelle si sono affidate a Dio, nelle mani di don Bosco, per l'educazione delle giovani.

Risuona in noi, con nuovo fascino, la voce del Fondatore che ripete: «Fra le piante molto piccole ve n'è una assai profumata: il nardo. Ma sapete che cosa è necessario perché il nardo faccia sentire il suo buon odore? Deve essere ben pestato. Non vi rincresca, dunque, di avere a patire. Chi patisce per Gesù Cristo, con lui pure regnerà in eterno. Voi ora appartenete a una Famiglia religiosa che è tutta della Madonna; siete poche, sprovviste di mezzi e non sostenute dall'approvazione umana. Niente vi turbi... Sì, io vi posso assicurare che l'Istituto avrà un grande avvenire, se vi manterrete semplici, povere, mortificate... Abbiate come gloria il vostro bel titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice, e pensate spesso che il vostro Istituto dovrà essere il Monumento vivo della gratitudine di don Bosco alla Gran madre di Dio» (Cron I 305-306).

Desideriamo trasformare la celebrazione del 5 agosto in una rinnovata adesione al patto di alleanza che ciascuna di noi ha stabilito con il Signore Gesù nell'Istituto, il giorno della professione religiosa.

Ci uniamo con gioia e riconoscenza alla carissima madre Antonia, nel suo cinquantesimo di professione. Affidiamo all'Ausiliatrice il grazie di tutto l'Istituto per la sua dedizione incondizionata, per la sapienza e ricchezza carismatica del suo magistero, insieme alla richiesta di benedire la sua vita e la sua missione. Ricordiamo pure tutte le nostre sorelle che festeggiano l'anniversario della loro dona-

zione totale al Signore, in particolare coloro che celebrano qualche ricorrenza giubilare.

Maria, madre dell'amore e della speranza, sostenga il nostro cammino di fedeltà gioiosa, anche quando è segnato inevitabilmente dalla croce: «Se il fuoco del carisma è forte, il vento delle difficoltà non può spegnerlo, ma lo alimenta e lo diffonde» (Parole della madre a conclusione del Capitolo, in Atti CG XXII, n. 111).

Invitiamo ciascuna comunità a scegliere la modalità più adeguata per celebrare questo appuntamento. Ci sentiremo unite a tutto l'Istituto per moltiplicare e diffondere i segni dell'amore di Dio nel mondo di oggi, nella preghiera vicendevole e nella rinnovata risposta di amore all'Amore.

N. 903

24 settembre 2009

CHIAMATE A INTRAPRENDERE CAMMINI DI CONVERSIONE ALL'AMORE

Nell'intero Istituto una corrente attraversa il mondo da un'estremità all'altra portando un'aria nuova che aiuta a respirare, a esprimere l'amore preveniente di Dio, sorgente del carisma. In questa linea, nella circolare 901 ho sottolineato alcuni aspetti della nostra chiamata a essere memoria vivente di Gesù, del suo modo di esistere e di agire (cfr. VC 22). È questo il primo impegno di conversione all'amore che gli Atti del CG XXII ci presentano.

Ma che cosa vuol dire propriamente convertirsi all'amore? Quali sono le esigenze di tale conversione? Effettivamente non è sufficiente avere questa espressione sulle labbra; siamo caldamente invitate a farla diventare realtà.

La nostra vita è cammino, personale e comunitario, di conversione all'amore che si realizza nell'incontro con la persona di Gesù, luogo in cui ritroviamo tutti i nostri fratelli e sorelle, fonte di ogni relazione nella vita quotidiana.

L'incontro autentico e perseverante richiede condizioni esigenti e spinge all'annuncio gioioso. E così, come in una parabola di comunione, afferrate da Cristo, lo riconosciamo nelle persone che incontriamo sul nostro cammino e lo annunciamo con la vita alle giovani generazioni, diventando per loro e con loro segno e testimonianza dell'Amore, più grande di tutto.

La vita come cammino di conversione

L'esistenza cristiana è cammino di crescita verso la piena maturità, dinamismo interiore che muove i nostri passi ogni giorno verso Gesù. Egli ci rivela gradualmente il volto del Padre e la relazione di amore presente tra le Persone divine.

La parola conversione evoca immediatamente un voltarsi verso qualcosa, un tornare indietro. Per il popolo ebreo esprimeva il ritorno a una rinnovata osservanza della Legge.

Cito, a titolo di esempio, il richiamo del profeta Zaccaria: «Convertitevi a me... tornate indietro dal vostro cammino perverso» (Zc 1,3-4).

Gesù inizia la sua predicazione dicendo: «Il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15).

Convertirsi, in questa prospettiva, non è tanto tornare indietro, ma camminare nella fede verso Gesù, andare alla festa alla quale egli ci invita: «Venite, tutto è pronto» (Mt 22,8). Vuol dire credere in lui, venuto a rivelarci il volto di un Padre che ci attende con le braccia aperte per donarci la vera felicità.

In questo senso la conversione si identifica con la chiamata, è un balzo in avanti, un salto di qualità, un dono e una risposta. Non occorre anzitutto rinnegare, ma credere, ossia lasciarsi incontrare da Qualcuno che precede i nostri passi, ci cerca e ci attende.

La conversione è un'offerta di grazia che inizia quando ci lasciamo afferrare da Gesù. Allora il resto diventa secondario, una perdita, come dice san Paolo. L'importante è guadagnare Gesù, lasciarci colpire dal suo sguardo, entrare nella sua visione di giustizia e di misericordia. In questo consiste il cambio di mentalità: una prospettiva che dona nuovo significato al nostro procedere di viandanti assetati di gioia, di amore.

Gesù è lì, davanti a noi, e chiede di aprirci alla verità del progetto di Dio su di noi, di accettare la nostra condizione di creature li-

mitate, deboli, peccatrici, ma create a sua immagine e somiglianza, aperte, per sua grazia, a entrare nel mistero sorprendente del suo amore per noi.

Le nostre lentezze, i nostri ritardi, le stanchezze del cammino diventano così occasione per un nuovo colpo d'ala che ci porta ad affidarci a Gesù, ad accogliere il suo amore che purifica e rinnova. La vita come cammino di conversione è un guardare in avanti, protese verso colui che ci rende luminose: « Guardate a lui e sarete raggianti » (Sal 34,6). Si tratta di un cammino personale e comunitario allo stesso tempo nel quale ogni incontro costituisce una nuova tappa.

Ci capita, a volte, di lamentare i tempi difficili in cui viviamo e di richiamare con nostalgico desiderio i tempi passati, talvolta idealizzati. Rievocare fa bene, se genera gratitudine. Ma se ci arrestiamo lungo il cammino, perdiamo le opportunità di grazia che il Signore ha riservato per noi. Egli è vicino alla nostra vita, è presente nella storia e cammina con noi. È lui che, in piena gratuità, ci rende capaci di amare nel qui e ora di ogni giorno.

Comprendiamo allora l'insistenza del CG XXII ad accogliere l'amore di Dio, a concepire la vita come vocazione e come convocazione, per realizzare insieme il disegno del Padre.

Il cambiamento avverrà se ogni FMA e ogni comunità, a livello locale, ispettoriale, mondiale, si sentirà chiamata a entrare in questo cammino di conversione.

Si tratta di procedere al ritmo di Dio nella risposta quotidiana a lui che, amandoci, ci rende buone, ci rinnova interiormente. Maria accompagna e sostiene il nostro sì a ogni chiamata, riconosciuta e accolta in un continuo tendere all'amore.

Conversione come incontro

Il cambiamento di mentalità, il salto di qualità nella nostra esperienza di vita si realizzano solo nell'incontro profondo con Gesù. Potremmo riuscire a parlare di lui, a condividere anche comunitaria-

mente il nostro cammino, ma se non abbiamo vissuto in solitudine l'esperienza dell'incontro con lui, la conversione rimane un pio desiderio. La stessa trasmissione piena di entusiasmo degli Atti del CG XXII, che invitano a intraprendere con audacia cammini di conversione all'amore, potrebbe diventare presto un evento del passato, privo di fecondità.

L'amore che abbiamo ricevuto e che vogliamo testimoniare richiede di conformarci a Gesù assumendo i suoi stessi sentimenti mediante un cammino continuo di apertura allo Spirito. San Paolo esorta: «Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,2).

La conversione è cammino unitario e dinamico, realizzato nell'incontro con la persona di Gesù. Nel *Progetto formativo* troviamo alcuni passaggi importanti di tale cammino:

- una progressiva personalizzazione nella scelta di seguire il Maestro. Essa si fonda sulla certezza che il Padre ci ama e ci chiama a entrare nella sua Alleanza di amore (cfr. Rm 5,5). Rispondendo alla chiamata, diveniamo, tra le/i giovani, segno della presenza preveniente di Dio nella storia. Prendendoci cura di loro, nello stile del Sistema preventivo, troviamo il cammino della santità quotidiana che ha il volto della fiducia e della gioia e viviamo gradualmente la «difficile arte dell'unità di vita» (VC 67), fonte di fecondità apostolica;

- un cammino di interiorizzazione, intesa non solo come scoperta delle proprie possibilità, ma come ricerca del volto di Dio, adesione convinta e gioiosa al suo progetto. Il processo verso l'unificazione ci interpella personalmente, esige disponibilità ad assumersi la responsabilità della propria crescita vocazionale e comporta sempre un cammino di liberazione da tutti quegli «impedimenti che potrebbero ritardare la totalità della risposta d'amore» (VC 25);

- un itinerario di purificazione, per aprirci con radicale docilità all'azione discreta e trasformante dello Spirito. Alla sua luce riconosciamo gli aspetti negativi che si annidano nei desideri del cuore, co-

me gli attaccamenti egoistici a persone e cose, la ricerca del successo, il desiderio segreto di approvazione che appesantiscono la vita e impediscono una reale esperienza di Dio.

Solo nel quotidiano impegno di conversione è possibile vivere la sapienza del «*cetera tolle*», pronunciare un sì che assume, nell'oggi, tutte le urgenze del Regno (cfr. PF p. 46). Ogni cambiamento del cuore che si desta per seguire Gesù con maggior determinazione costa sofferenza, ma essa rientra nella logica del mistero pasquale.

Maria ci accompagna lungo il cammino. Con lei impariamo a pregare la Parola nella liturgia eucaristica e nella liturgia della vita. Il suo sguardo puro è invito alla riconciliazione.

Finché siamo viandanti, il mistero del male potrebbe insidiare l'impegno di convertirci all'amore. Il sacramento della penitenza e la riconciliazione fraterna, attraverso il perdono ricevuto e offerto, ci aiutano a sanare le ferite, a rialzarci dalle cadute, a riprendere il cammino con rinnovata fiducia e speranza.

In Gesù, pane spezzato, troviamo la forza per far sbocciare l'amore nelle relazioni interpersonali e nella comunità, così che possiamo ripartire ogni giorno rivestite a festa nell'annuncio gioioso di Gesù.

Benedetto XVI sottolinea queste dimensioni quando dice che «possiamo incontrare Cristo nella lettura della Sacra Scrittura, nella preghiera, nella vita liturgica della Chiesa. Possiamo toccare il cuore di Cristo e sentire che egli tocca il nostro» (*Udienza generale*, 3 settembre 2008).

Dall'incontro, l'annuncio

L'incontro con Gesù si manifesta nell'amore reciproco e nell'audacia dell'annuncio, crea una nuova appartenenza. Se abbiamo fatto l'esperienza di lui «non possiamo tacere» (At 4,20). Dobbiamo testimoniare di averlo incontrato con le parole e con le opere. È tutta la comunità educante salesiana che è chiamata a convertirsi per essere un segno di amore nel cuore della società.

Il primo annuncio va dato alle sorelle con cui condividiamo ogni giorno la vita e la missione. Un annuncio talvolta senza parole, ma efficace, quando è chiaramente leggibile nei segni che poniamo.

Sappiamo di avere una forza nuova per essere di Cristo. Lo Spirito della Pentecoste ci toglie ogni paura, cambia il nostro cuore e lo rivolge verso Gesù, rinforza la comunione nella comunità e ci lancia sulle vie dell'annuncio.

D'ora in poi la storia potrà essere scritta nella sua presenza, in attenzione alla sua voce, sarà il racconto di un'esperienza che ha modificato la nostra vita. Il bisogno di riscontri e di riconoscimenti esterni non sarà più così importante. Anche quando le attività comunitarie e apostoliche dovessero sembrarci inutili, perché prive di immediata corrispondenza, rimane la certezza che l'amore qualifica anzitutto coloro che amano.

I nostri Fondatori hanno testimoniato questa capacità di compagnia e di annuncio oltre tutte le difficoltà. Essi sono come quei fiumi di luce di cui parla Benedetto XVI (3 dicembre 2008): non solo i grandi santi, ma anche gli umili santi, i semplici fedeli, le persone della nostra comunità e quelle che incontriamo sul nostro cammino e che ogni giorno si rimettono in marcia per seguire Gesù.

Forse dobbiamo cambiare il nostro sguardo, renderlo più puro per vedere le scintille di amore presenti in ogni persona.

Maria Domenica Mazzarello non ha fatto grandi cose. È vissuta semplicemente alla presenza di Dio e questo le dava lo slancio di donarsi fino in fondo per far conoscere e amare colui che le riempiva il cuore di felicità. La casa dell'amor di Dio veniva costruita a Mornese da questa capacità di esporsi all'amore da cui tutte – FMA e ragazze – erano contagiate.

130 anni fa, esattamente ai primi di settembre, don Cagliero consegnava alla comunità della casa madre di Nizza le prime Costituzioni a stampa. Il fervore di Maria Domenica e di ogni sorella era al massimo. Metterle in pratica, significava percorrere la via della santità salesiana tracciata da don Bosco, desiderare di trasmettere l'amore di Dio fin nei Paesi più lontani. Questo richiedeva di uscire da sé

e correre il rischio di lasciarsi cambiare, di assumere la sofferenza e il distacco, persino dalla propria vita.

In prossimità del mese di ottobre, consacrato alle missioni e a quaranta anni dalla morte di suor Maria Troncatti, avvenuta nell'incidente aereo del 25 agosto 1969, vogliamo ricordare questa grande figura di missionaria, che fin dalla prima professione aveva assunto quale programma di vita la carità, a costo, diceva, di stritolarmi.

La dichiarazione della sua venerabilità durante il CG XXII è stata accolta come un nuovo impulso missionario per l'Istituto.

Suor Maria diede prova di carità eroica nella missione tra gli Shuar, in Ecuador. Nella selva interminabile e insidiosa rischiava la vita continuamente, ma la paura veniva superata da un amore più forte della sua stessa esistenza.

Venne definita incomparabile interprete della bontà di Gesù. A tutti annunciava il suo amore, tutti aiutava come *madrecita* sollecitata e coraggiosa.

Se il suo ideale, come rivelava in una lettera alla famiglia, era di guadagnare anime a Dio, il segreto della sua fecondità si trovava nella preghiera, che viveva come attenzione a una presenza. «Uno sguardo al Crocifisso – diceva – mi dà vita e coraggio per lavorare». Là trovava la forza per rimanere nell'amore.

Nel mese dedicato alla Vergine del Rosario e alle missioni, guardiamo a questa nostra sorella che non ha temuto di far conoscere e amare Gesù anche nei luoghi più rischiosi della missione, scegliendo la radicalità dell'amore e affidandosi alla presenza materna dell'Ausiliatrice in ogni sua impresa. Questo stesso amore può renderci creative e missionarie là dove il Signore ci chiama a fiorire.

Maria ci aiuta a guardare con simpatia la nostra realtà e il mondo dei giovani, quale «luogo teologico, terra santa, dove Dio ci parla invitandoci alla conversione» (Atti CG XXII, n. 31). Ci incoraggia a coinvolgerli, nella certezza che il mondo sarà più bello e più puro,

non solo se ci sacrifichiamo per loro, ma se con loro viviamo l'avventura dell'amore rendendola irresistibilmente contagiosa.

Lei, l'Ausiliatrice, ci insegni a manifestare comunitariamente la freschezza dell'amore che genera vita. A Fatima e poi a Torino, dove sarò nei prossimi giorni, chiederò a Maria questo dono per ogni comunità.

N. 904

24 ottobre 2009

L'ACCOMPAGNAMENTO COME ESPERIENZA DI COMUNIONE E STILE PER ESPRIMERE L'AMORE

Vi raggiungo, care sorelle, per continuare il dialogo con ognuna di voi e con ogni comunità a partire dagli Atti del Capitolo. Siamo consapevoli che se il filo rosso che li attraversa è la conversione all'amore, l'accompagnamento è la condizione per realizzare i cammini di conversione all'amore (cfr. Atti CG XXII, n. 35).

L'accompagnamento rientra nel processo della formazione e ha radici nella struttura stessa della persona umana, creata a somiglianza di Dio che è Amore. È presente nella Bibbia e nell'ispirazione carismatica di don Bosco e madre Mazzarello. Oggi è ritenuto particolarmente urgente e necessario per la nostra crescita vocazionale e la nostra missione, per la testimonianza della nostra vita consacrata. Siamo dunque chiamate a scoprire e a scegliere con rinnovata convinzione l'accompagnamento nelle diverse stagioni della vita.

«L'esperienza dell'accompagnamento... è una delle modalità per attuare il Sistema preventivo come comunità che vive lo spirito di famiglia: una comunità dove ci si prende cura le une delle altre e, insieme alle laiche e ai laici, delle/dei giovani che ci sono affidati.

La consegna fatta a don Bosco: «Io ti darò la maestra» e la chiamata percepita da Maria Domenica: «A te le affido» ci orientano ad assumere l'accompagnamento come esperienza di comunione e stile per esprimere l'amore» (Atti CG XXII, n. 35).

Tale esperienza inizia con l'impegno di lasciarsi accompagnare dalla Parola. È questo il primo spunto di riflessione che desidero offrirvi. Mi soffermerò poi sul colloquio personale e sull'accompagnamento reciproco, rimandando ad altro momento l'accompagnamento dei giovani, dimensione vitale per il nostro carisma.

Lasciarci accompagnare dalla Parola

Nella visione cristiana l'accompagnamento non è anzitutto l'azione di guidare gli altri, quanto di lasciarsi accompagnare dalla parola di Dio. Essa compie la sua corsa e giunge fino a noi, apre le nostre orecchie, bussa alla porta del nostro cuore e non se ne allontana senza avere prima provocato un cambiamento.

Il Signore ci raggiunge nel quotidiano: ci chiede attenzione e ascolto per donarci il suo amore. Occorre essere vigilanti e aprire il cuore ad accoglierlo. Egli sta alla nostra porta e bussa. È nostra responsabilità aprirgli dall'interno per fargli posto.

Se la Parola ascoltata nella liturgia eucaristica di ogni giorno non ci attira e non riesce più a sorprenderci, potremo forse accumulare conoscenze che produrranno sapere, ma non sapienza, e noi restremo sull'uscio della casa, senza entrare nel silenzio del cuore dove il Signore ci attende per incontrarci in profondità. Qui si opera la nostra trasformazione per mezzo dello Spirito che ci modella a immagine di Gesù.

I profeti hanno tenuto desti lungo il tempo la forza e il fascino misterioso della parola di Dio. Nonostante la sua fragilità, il popolo ebreo non cessava di restare aperto alla Parola e invocava col Salmista: «Vieni... visita questa vigna, proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato, il germoglio che ti sei coltivato» (Sal 79,15-16).

In Gesù, Dio ci ha visitato, la Parola si è fatta carne, abita in noi e opera dentro di noi.

Nel suo *Cammino di perfezione* santa Teresa ricordava che in noi c'è qualcosa di incomparabilmente più prezioso rispetto a quello che

appare e che non dobbiamo crederci vuote dentro: un Ospite eccellente dimora in noi (cfr. *Opere*, 28,10).

Con parole semplici, ma ricche di sapienza, madre Mazzarello rilevava: «È la mano di Dio che lavora in voi» (L 66,2). Questo è vero anche per noi, se riconosciamo la presenza del Signore e ci lasciamo accompagnare dalla sua Parola, che è lampada ai nostri passi, luce sul nostro cammino.

Da Maria di Nazareth apprendiamo ad accogliere la Parola, a custodirla nel cuore, a renderla operativa. La *lectio divina*, sempre più praticata nelle comunità, è uno stile di accompagnamento che nasce dall'ascolto della Parola. Questa ci sorprende con il suo amore smisurato che va oltre i nostri meriti e le nostre debolezze, ci accompagna nel vivere quotidiano, ci interpella come singole e come comunità a discernere i segni dell'amore di Dio nella nostra vicenda personale e nella storia.

L'ascolto della Parola ha la forza di un impegno assunto come comunità quando viene attuato insieme: «Tutto il popolo porgeva l'orecchio ad ascoltare il libro della legge», è detto nel libro di Neemia. L'ascolto poi coinvolge le mani, che si aprono ai fratelli e alle sorelle nella carità (cfr. Ne 8,3.12).

Il colloquio personale

Tra le forme di accompagnamento, gli Atti del Capitolo evidenziano il colloquio personale nella modalità prevista dalle Costituzioni (cfr. C 34 e 147). Anche se la sua pratica in alcuni ambienti è un po' disattesa, il colloquio è invocato come esperienza di vita, possibilità di confronto con le mediazioni che il Signore pone sul nostro cammino perché insieme tendiamo verso la stessa mèta.

Ci chiediamo: «Perché allora il colloquio, chiave che apre i cuori, secondo don Bosco, è caduto in disuso in alcune nostre realtà?».

Vi invito a ricercarne i motivi, che sono differenziati a seconda delle situazioni personali e comunitarie.

Il colloquio è un momento formativo fondamentale per la crescita delle persone e per la realizzazione del carisma. È una perla che impreziosisce la nostra famiglia.

Il *Progetto formativo* lo ripropone come forma di accompagnamento personale, oggi particolarmente urgente, data la funzionalizzazione dei rapporti, la molteplicità dei punti di riferimento, la complessità della missione. Perché sia fecondo, tale accompagnamento deve essere vissuto come evento di fede, suscitare speranza e donare fiducia, favorendo un dialogo che tocchi le profondità dello spirito.

Deve potersi inserire nel tessuto ordinario dell'esistenza, dove i gesti feriali aiutano a maturare gradualmente una capacità di accoglienza che dispone a ospitare l'altro nella propria dimora interiore.

Nessun autentico colloquio è possibile quando si alzano barriere di autosufficienza e di sicurezza che impediscono di comunicare in modo limpido e trasparente e di esporci l'una all'altra nel dialogo sincero e onesto.

Il colloquio non è soltanto un tempo per presentare le proprie ragioni, i propri progetti e le difficoltà incontrate per attuarli, ma è dono dello Spirito e, insieme, faticoso processo per cercare la volontà di Dio, nell'ascolto reciproco e senza pregiudizi. Esso interroga il modo in cui entriamo a contatto con la profondità di noi stesse, oltre la sfera emotiva del "mi sento", del "mi piace", o del "vado d'accordo". Quando è attuato bene, libera dal bisogno esasperato di approvazioni o conferme. Purifica da eccessive aspettative nei confronti della direttrice o dell'ispettrice e dispone ad accoglierci nella nostra fragilità, mentre ci rende consapevoli di essere accompagnate dallo Spirito Santo per realizzare un disegno di amore.

È importante che nel colloquio non si cerchi tanto la persona con cui trovarsi a proprio agio e sfogarsi, ma colei che può aiutare a vivere le esigenze dell'amore evangelico e a risvegliare i dinamismi di crescita richiamati nella circolare 903. Sono i dinamismi della vita secondo lo Spirito che creano in noi spazi di amore sempre più grandi, facendoci comprendere la bellezza, il fascino di seguire Gesù, la gioia e la speranza di annunciare il suo regno.

Il colloquio è un processo di fede che potenzia l'identità e l'appartenenza carismatica. La maturazione vocazionale cresce con il senso di appartenenza e questa porta sempre a coinvolgersi, ad aprirsi per ascoltare e comunicare con libertà.

È un'opportunità che alcune famiglie religiose ci invidiano; un regalo anche per la guida, che impara prestando attenzione al vissuto delle sorelle, di cui scopre l'azione silenziosa del Signore, le fatiche, le gioie, la ricerca sincera per vivere in fedeltà la risposta vocazionale.

Il colloquio richiede relazioni nel segno del reciproco affidamento e della libertà interiore. Implica la consapevolezza di avere a disposizione uno spazio privilegiato per discernere cosa il Signore ci chiede per entrare nel suo dinamismo di amore.

Il colloquio si può comprendere pienamente in un'ottica relazionale e sacramentale in cui ciò che accade tra le persone va sempre oltre, le coinvolge in una comunione che le supera per la presenza misteriosa di Gesù che trasforma l'esistenza (cfr. PF pp. 90-91).

È luogo sacro in cui si incontrano le esigenze della persona e il disegno di Dio su di lei. Un incontro che coinvolge senza indurre forme di dipendenza o di controllo, ma orientando verso una relazione sempre più vera e profonda con Cristo, con le sorelle e le/i giovani che egli ci affida.

Per questo chi accompagna deve essere donna di comunione, aperta alle mozioni dello Spirito, esperta in umanità, discreta e segreta, capace di mettersi in discussione, di cogliere e valorizzare ogni piccolo segno dell'azione di Dio nelle sorelle. Nella sua povertà, ella si affida a colui che agisce nel cuore di ogni persona che gli appartiene.

L'accompagnamento reciproco

Nella professione religiosa ogni FMA dichiara di vivere fedelmente gli impegni che assume, confidando nella grazia di Dio e nell'aiuto delle sue sorelle (cfr. C 10). Abbiamo la responsabilità di potenziarci reciprocamente in vista della realizzazione di un compito comune, nello spirito di famiglia (cfr. PF p. 58).

Siamo affidate le une alle altre per realizzare insieme un progetto di amore. La vita di tutti i giorni costituisce una chiamata a prenderci cura, una via verso la realizzazione dell'identità carismatica, costellata da segni di amore, che dobbiamo saper riconoscere e accogliere, e da elementi che dobbiamo discernere e purificare. La comunità reale, l'ambiente nel quale ci troviamo costituiscono la base indispensabile che ci accompagna nel vivere la vocazione, dove la fedeltà di ciascuna diventa arricchimento reciproco.

La relazione di reciprocità si costruisce nel tempo attraverso un cammino di maturazione in cui il soggetto sceglie di superare la modalità relazionale egocentrica per aprirsi ad amare l'altro come un "tu", senza voler captare la sua libertà e affettività e senza negarne la diversità. Si fonda su di una serena e realistica valutazione di sé e sull'impegno di riconoscere la realtà dell'altra persona come ricchezza da valorizzare e non da dominare.

La capacità di relazione è una delle attitudini più necessarie per vivere la vocazione salesiana, come ci hanno insegnato don Bosco e madre Mazzarello. È il canale privilegiato attraverso cui si realizza, di generazione in generazione, la trasmissione dei valori carismatici. La qualità della relazione, in cui possiamo sempre crescere, ha un'eccezionale portata formativa, educativa, e anche terapeutica.

Richiede una formazione alla responsabilità e a una sana autonomia, come pure un ripensamento del modo di intendere l'obbedienza e il servizio di autorità perché sia vissuto «con cuore evangelico, promuovendo nella comunità le condizioni che permettano lo sviluppo della vita e della gioia, valorizzando tutte le risorse nello stile del coordinamento per la comunione» (Atti CG XXII, n. 37,6).

In tutte l'accompagnamento esige maturità e libertà interiore, insieme alla consapevolezza di sapersi accompagnate in prima persona. Nessuna infatti può guidare altre se non si sente lei stessa accompagnata. Il sì detto ogni giorno al Signore attraverso le mediazioni umane, anche se fragili e deboli, ci rende capaci di accompagnare a nostra volta, ci abilita a fare con libertà ciò che richiede la carità (L 35,3).

Invito ognuna a riflettere concretamente su questa realtà, riconoscendo come Dio le parla nel cuore delle relazioni.

La carità evangelica fiorisce dove ci lasciamo prendere per mano da Maria. Lei, la donna del sì libero e responsabile, ora accompagna noi, sue figlie, ad aprirci al progetto di Dio, ci sostiene nell'impegno di tessere legami di comunione e di convergere verso la missione.

L'accompagnamento reciproco nasce dall'esperienza di relazioni segnate da rispetto, cura, coinvolgimento e responsabilità sulla base di un progetto comune, elaborato e assunto da tutte. Richiede uno sguardo limpido che permetta di vedere con gli stessi occhi di Gesù le possibilità di cambiamento presenti nell'altra persona. Implica la consapevolezza che il nostro incontrarci ha una mèta e una direzione: la santità secondo la spiritualità del Sistema preventivo. Nell'incontro con l'altra persona tocchiamo la soglia del mistero, la presenza stessa di Dio che la abita.

L'accompagnamento, come esperienza di comunione e stile per esprimere l'amore, invoca un modello comunitario in cui si attivino rapporti interpersonali ricchi di amore e di gioia, superando forme di critica non costruttiva, ponendo segni che risvegliano la vita e la orientino a colui che ci ha affascinate fin dalla giovinezza.

A Maria, in questo mese mariano e missionario affidiamo l'esito del Sinodo africano (4-25 ottobre) che sta per concludersi. Il tema del Sinodo, *Il servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace*, passa attraverso la qualità di relazioni che rivelino il volto di Dio. Lei ci aiuti a essere tutte missionarie dell'Amore.

N. 905

24 novembre 2009

L'ACCOMPAGNAMENTO EDUCATIVO DELLE GIOVANI E DEI GIOVANI

L'approssimarsi del periodo liturgico dell'Avvento e del Natale è un'occasione particolarmente propizia per riflettere sull'accompagnamento nella nostra missione educativa.

L'esperienza dell'accompagnamento si presenta fin dall'inizio della nostra storia carismatica come modalità di attuare il Sistema preventivo nello spirito di famiglia, che porta a prendersi cura le une delle altre e ad attuare, insieme alle laiche/laici e agli stessi giovani, la missione educativa (cfr. Atti CG XXII, n. 35).

Le nostre Costituzioni precisano che tale missione «implica il dono di “predilezione” per le giovani e ci impegna a farci per loro segno e mediazione della carità di Cristo Buon Pastore» (C 63). Questo dono rimanda al mistero stesso dell'incarnazione del Figlio di Dio, venuto tra noi a condividere in tutto la condizione umana, a manifestare il volto di Dio che è Amore.

In Gesù è stata assunta tutta la realtà, a partire da quella più povera e fragile. I giovani rientrano in questa categoria e sono oggetto della sua predilezione. L'incarnazione è il grande mistero che ci avvolge ed è anche il criterio fondamentale per accompagnare le giovani e i giovani nella loro crescita in umanità, nel bisogno di vita in abbondanza.

Il Capitolo generale XXII e la successiva programmazione del sessennio hanno puntualizzato il cuore del nostro carisma, offrendo

nuovo slancio alla missione educativa in un contesto carico di sfide e opportunità.

Porto nel cuore il desiderio che ogni Figlia di Maria Ausiliatrice sia abitata dalla passione del *Da mihi animas cetera tolle* qualunque sia la sua età, salute, situazione, perché è una dimensione essenziale della nostra vocazione.

La sfida educativa

Educare le giovani generazioni è sempre stata una sfida, ma oggi ha un rilievo speciale a motivo dei grandi mutamenti culturali che interessano la collettività umana. La globalizzazione, le grandi migrazioni, il fenomeno multiculturale, l'accentuato contesto di secolarizzazione e l'emergere del protagonismo delle religioni, la pervasività della tecnologia e le nuove domande di senso sono il contesto che accompagna la sfida educativa.

«Senza educazione – scriveva Benedetto XVI ai Salesiani riuniti nel Capitolo generale XXVI – non c'è evangelizzazione duratura e profonda, non c'è crescita e maturazione, non si dà il cambio di mentalità e di cultura (...). L'educazione costituisce uno dei punti nodali della questione antropologica».

In una società attraversata dal relativismo, dove viene a mancare la luce della verità, dove anzi parlare di verità è considerato autoritario o pericoloso, si finisce per dubitare della bontà stessa della vita (cfr. Benedetto XVI, *Discorso alla diocesi di Roma*, 13 giugno 2007).

Quando tutto ha il medesimo valore, niente ha veramente valore, neanche la vita. La crisi educativa è crisi antropologica, crisi di visione, di significati.

L'urgenza di educare è una vera emergenza che riguarda l'umanità in quanto tale. Infatti, senza un orizzonte di senso, non solo scompare Dio, ma la stessa persona umana.

Ci domandiamo: Chi sono i giovani di oggi, cosa cercano?

Spesso sono ragazzi e ragazze alla ricerca della propria identità, desiderano fare molte esperienze, vivere una pluralità di appartenen-

ze, sperimentare se stessi in modo unico e originale. Per questo rifuggono dalla routine quotidiana. Si sentono soli e non sopportano il peso di una vita normale. Mancano di punti di riferimento significativi e soffrono spesso uno sradicamento culturale, religioso e morale. Esaltano l'affettività a scapito della ragione, della memoria, della riflessione. Soprattutto sembrano aver perso la voglia di crescere e di impegnarsi in scelte definitive (cfr. Cardinale Rilko alle Capitolari FMA, 25 settembre 2008).

Ma i giovani di oggi sanno anche essere generosi, solidali, capaci di dedizione. Hanno risorse e dinamismo interiore, come dimostra la loro adesione a proposte ricche di umanità e di valori evangelici. Essi cercano un loro posto nella società, amano sentirsi coinvolti nelle decisioni, nel lavoro, nelle responsabilità. Vogliono vedere se Dio c'è e che cosa dice alla loro vita. I nostri giovani hanno sete di Dio, anche se non sempre sanno articolare la domanda su di lui.

Occorre una rinnovata alleanza tra la generazione adulta e i giovani che porti ad ascoltarsi reciprocamente, a condividere cammini facendo strada insieme, a donarsi fiducia. Da parte degli adulti si richiede un accompagnamento discreto e autorevole, la capacità di scommettere sui giovani, fino a fare loro anche proposte alte, perché «chi non dà Dio, dà troppo poco» (Benedetto XVI, *Messaggio per la Quaresima* 2006).

L'accompagnamento educativo

Le *Linee orientative* della missione educativa propongono l'accompagnamento come strategia fondamentale per accompagnare i processi educativi delle/dei giovani. Il processo richiede di partire dalla situazione reale di ogni persona o gruppo e di farla progredire come Gesù ha fatto nei suoi diversi incontri con le persone, aiutando ciascuna a prendere contatto con la profondità di se stessa.

È necessario un processo che aiuti la/il giovane a orientarsi progressivamente a costruire un progetto di vita su basi solide, attraver-

so un accurato lavoro sul nucleo della persona – il cuore – dove maturano i valori, le scelte, le decisioni.

Le *Linee orientative* della missione presentano alcuni passaggi metodologici dell'accompagnamento:

- La conoscenza di sé e della propria storia. Fermarsi in ascolto del proprio cuore aiuta la/il giovane a dare un nome ai propri sentimenti, a riflettere e a lasciarsi guidare da una lettura sapienziale della storia personale e familiare. Non solo la storia dei desideri, ma quella del vissuto quotidiano, con le sue difficoltà e fatiche, le sue gioie e speranze. L'amore con cui si vive, riscatta dalla routine o dalla banalità, dà un senso alle situazioni di sofferenza che non mancano in nessuna esistenza, trasforma le ferite in opportunità di crescita.

- Il cammino di maturazione cristiana si inserisce nel percorso di maturazione umana. L'accompagnamento può aiutare a integrare nella vita l'ascolto e l'annuncio della Parola, la preghiera e il servizio, l'azione e la contemplazione, la solitudine e la relazione, l'esperienza della lotta e la gioia nel seguire Gesù: «Egli nulla toglie e tutto dona» (cfr. Benedetto XVI, *Omelia* del 24 aprile 2005).

- Il discernimento vocazionale. Curare questo aspetto, nella gamma delle opportunità offerte dalla società, è un vero regalo per le/i giovani perché li aiuta a prendere distanza da alcuni valori socialmente dominanti, ma lontani dalla logica del Vangelo. Sono valori radicati in una cultura che esalta il successo e valuta le persone in base al potere, alla fama, alla riuscita. Nella crescita della/del giovane, il discernimento raggiunge un livello significativo nell'esperienza della relazione con Gesù. Essa può facilitare il superamento dell'indecisione di fronte agli impegni definitivi e aiutare a inserire le proprie scelte dentro un orizzonte di senso e in un progetto concreto che non esclude l'eventuale risposta al dono di una speciale consacrazione.

Il futuro vocazionale può inquietare perché mai totalmente conosciuto e posseduto, ma esso viene incontro alle/ai giovani con una

sorprendente carica di novità e porta con sé la forza del cambiamento per rispondere al dono di Dio.

La possibilità di aderire al Movimento giovanile salesiano, di sperimentarsi nell'animazione a servizio dei più piccoli, o nel volontariato sociale e missionario, apre orizzonti insospettati che aiutano a ridimensionare la propria immagine, permette di rileggere la propria vita alla luce dell'amore proveniente di Dio, sollecita la consegna di sé anche nella risposta a seguire Gesù con totalità di dono.

Per le aree educative da tenere presenti nell'accompagnamento, rimando alle *Linee orientative* della missione (cfr. nn. 41-57).

Mi limito qui a sottolineare alcuni aspetti che mi sembrano particolarmente urgenti:

- favorire nei giovani l'esperienza del sapersi amati, così da alimentare la fiducia di base, l'assunzione dei propri limiti e responsabilità, il senso del sentirsi a casa, appartenenti a una comunità, a una cultura, al mondo;

- curare la formazione dell'affettività in un tempo di diffuso analfabetismo emotivo;

- educare a riconoscere la vita come una cosa buona, come un dono di cui far tesoro. L'indifferenza verso i valori, talvolta anche verso la vita, e la percezione del vuoto può annidarsi pure nel cuore dei nostri giovani. È importante nel cammino di accompagnamento ridonare il senso delle radici e della mèta che ci attende;

- promuovere la qualità delle relazioni nei diversi ambienti di vita. La grande casa comune della famiglia umana, di cui facciamo parte, interpella ogni giorno i giovani a misurarsi con persone e situazioni nuove, diverse per provenienza, cultura e religione;

- offrire l'annuncio esplicito e gioioso di Gesù. Per credere, i giovani hanno bisogno di contatto con la sorgente dell'amore, hanno bisogno di autenticità e testimonianza da parte di persone che vivono l'esperienza dell'incontro con lui come evento di gioia.

Testimoni affidabili

L'emergenza educativa è anche un'emergenza di testimonianza e di proposta. Il CG XXII ha rilanciato la linea della testimonianza richiamando l'importanza dei segni. La passione educativa che ci è stata consegnata nel carisma trova la base di lancio nella capacità di essere segni affidabili di speranza e di amore per i giovani perché noi per primi osiamo intraprendere cammini di conversione all'amore.

La crisi educativa è crisi non solo di valori, ma di educatrici/educatori convinti, capaci di scommettere sui giovani, e, allo stesso tempo, di crescere con loro e anche grazie a loro. C'è oggi bisogno di buoni maestri, capaci di esporsi in prima persona, disponibili a raccogliere le sfide dei giovani, esigenti e sensibili al minimo segno di incoerenza e falsità. Accompagnare i giovani implica l'umiltà di rimettersi in questione ogni giorno, nell'impegnativo cammino di conversione personale.

Benedetto XVI ricorda che «Il testimone di Cristo non trasmette semplicemente informazioni, ma è coinvolto personalmente con la verità e, attraverso la coerenza della propria vita, diventa attendibile punto di riferimento. Egli non rimanda però a se stesso, ma a Qualcuno che è infinitamente più grande di lui, di cui si è fidato e ha sperimentato l'affidabile bontà» (Benedetto XVI, *Discorso alla diocesi di Roma*, 13 giugno 2007).

Di fronte alla crisi dell'educazione, si parla oggi del coraggio degli adulti di tornare dall'esilio per dedicarsi a uno dei più grandi servizi alla società, alla Chiesa, alla persona in quanto tale: l'accompagnamento educativo.

Occorrono educatrici/educatori convinti che puntino sulla qualità della presenza tra le/i giovani. Don Bosco la chiamava assistenza. La scelta di rimanere in mezzo a loro ha radici nell'amore. La fatica di instaurare con i giovani relazioni di fiducia e, a volte, la sensazione di sentirsi rifiutati da loro, non dipende solo dalla difficoltà dei giovani ad accettare la presenza di persone adulte, ma dal malessere pro-

fondo di cui essi soffrono da tempo, non avendo più una bussola che orienti il cammino.

C'è bisogno di educatrici/educatori ricchi di speranza che osino credere al più piccolo barlume presente nel loro cuore: il punto accessibile al bene di cui parla don Bosco; che siano capaci di amare con verità e trasparenza, di donare fiducia, di cogliere i segni positivi e far leva su di essi, come insegna la pedagogia salesiana. Accompagnatrici/accompagnatori che vivano la gioia della loro vocazione specifica e perciò testimonino che essere cristiani è bello: «Non vi è niente di più bello che essere sorpresi dal Vangelo, da Cristo», dichiarava Benedetto XVI all'inizio del suo ministero petrino.

La pedagogia del farsi amare si fonda in questa testimonianza che rende bella, attraente la visione cristiana della vita, anche dinanzi alla croce.

L'accompagnamento educativo è opera di tutta la comunità educante e si realizza in un ambiente carico di valori umani ed evangelici, permeato dello spirito di famiglia. L'ambiente è anzitutto presenza, ascolto, condivisione corresponsabile, clima che ispira fiducia, laboratorio per relazioni umanizzanti, ricchi di fede, di gioia.

«Sia don Bosco che Maria Domenica Mazzarello hanno proposto una vera e propria pedagogia della felicità e dell'amore, testimoniando la gioia di vivere un'esistenza caratterizzata dalla fede, dall'ottimismo e dalla speranza, nonostante la sofferenza (...). La sfida, per chi vuole comunicare l'amore alla vita e la speranza di un futuro migliore, è quella di impegnarsi personalmente e costantemente a crescere in umanità, autenticità e servizio alle giovani e ai giovani» (*Linee orientative*, nn. 74-75).

I nostri Fondatori hanno accompagnato i giovani secondo la spiritualità di san Francesco di Sales, che addita la via della santità quotidiana con uno stile ispirato a dolcezza e ottimismo, attenzione alla persona e promozione delle sue migliori potenzialità, affetto sincero, schiettezza e rispetto reciproco. È la via dell'amore a cui la persona viene introdotta nell'esistenza concreta di ogni giorno.

Il dono di predilezione per le/i giovani non è una scelta opzionale, ma è la nostra stessa vocazione. Esso sollecita a dedicarsi con rinnova-

to entusiasmo ai giovani nelle loro risorse e povertà a partire dalla povertà di amore, a promuovere una Pastorale giovanile missionaria e vocazionale puntando su ambienti permeati di autentica cultura vocazionale. Ambienti dove i membri della comunità educante lavorano in sinergia nel formare l'intelligenza e il cuore delle/dei giovani, nell'educare la loro libertà perché si orienti verso il bene, la verità e la bellezza, verso l'incontro con Gesù, colui che dona pienezza di vita e di speranza al loro bisogno di amore.

Invito tutte le comunità a interrogarsi sulle condizioni necessarie perché le/i giovani si sentano davvero accompagnati e a individuare le priorità che ne conseguono.

Maria Ausiliatrice ci è stata donata quale madre e maestra di accompagnamento dei giovani: affidarsi alla sua guida, come hanno fatto don Bosco e Maria Domenica, è apprendere un modo di educare-accompagnare che rende capaci di generare vita e speranza, di aprire all'amore vero.

Amare e farsi amare dai giovani, la grande scommessa dei nostri Fondatori, sia anche la nostra sfida.

Il tempo di Avvento che ci prepariamo a vivere, ci trovi impegnate a fare nostri i sentimenti di Gesù, che spogliò se stesso per assumere la condizione di servo, manifestando così l'amore infinito del Padre per l'umanità.

Auguro buone feste natalizie a ognuna di voi, ai vostri familiari, ai gruppi della Famiglia salesiana, in particolare ai nostri fratelli Salesiani, alle comunità educanti e, in esse, alle/ai giovani.